L. 150

domenica/lunedì 30/31 marzo 1975

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

*Anno 2 numero 74*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40*

*Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300*

# Travolgente avanzata nel Sud Vietnam: il Grp libera Danang in poche ore In Cambogia Lon Nol sta per fuggire

Iniziato all'alba di ieri l'attacco finale contro la seconda città del Sud Vietnam - Quella che fu la roccaforte militare americana si arrende in poche ore alle forze di liberazione - La popolazione e le masse di profughi trascinati in città dai mercenari si ribellano e disarmano i pochi fanatici decisi a resistere - Il comando fantoccio si dà subito alla fuga - Anche il capoluogo di Qui Nhon cade in mano ai rivoluzionari - In Cambogia le forze di liberazione a 6 km dall'aeroporto, mentre Lon Nol si prepara a far le valige

Saigon, 29

Danang è caduta. La seconda città del sud Vietnam è stata presa d'assalto dalle forze di liberazione alle prime luci dell'alba e in poche ore, praticamente senza incontrare resistenza, i patrioti hanno potuto impadronirsene.

Il disfacimento delle forze cui Thieu aveva ordinato di «difendere la città fino all'ultimo uomo» è stato totale: e ancora una volta l'esempio è stato dato dall'alto. Il comando generale sudvietnamita nella città si è dato alla fuga appena iniziato l'attacco, imbarcandosi su una nave che ha preso il largo immediatamente. Da lì, al sicuro, *gli ufficiali felloni hanno «diretto le operazioni di difesa».*

In realtà una difesa non è nemmeno stata abbozzata. Il '70 per cento dei soldati sudvietnamiti a Danang era già fuori combattimento, sbandato, senza ufficiali (i pochi aerei partiti per Saigon non erano carichi di profughi, come sostiene la stampa, ma di ufficiali e funzionari del regime) oppure si era già consegnato armi e bagagli alle forze del Grp.

I seicentomila profughi che Thieu aveva voluto trascinare a Danang strappandoli alle loro case di Huè e delle altre città delle provincie settentrionali per giocare il ricatto infame della loro sopravvivenza si sono in realtà dimostrati il principale motivo del crollo governativo. A migliaia si sono rivoltati, hanno affrontato, insieme ai soldati disertori, i pochi reparti di marines ancora fedeli al regime, disarmandoli e impedendo loro di organizzare l'ultima, impossibile difesa.

I tentativi disperati, negli ultimi giorni, di riportare ordine e di evitare il panico e il caos nelle file governative si sono mostrati inutili: ai primi spari alla periferia della città, nessuno è rimasto al suo posto. Anche gli addetti ai telefoni si sono immediatamente dileguati, interrompendo i contatti con il resto del paese: l'ultimo loro messaggio è stato «ormai è fatta, ci siamo».

Per le vie della città qualche fanatico spara ancora, la confusione è notevole; ma il dato principale è che l'ingresso dei patrioti è avvenuto senza troppi problemi e grazie all'appoggio attivo della grande maggioranza della popolazione e degli stessi profughi.

Giunge intanto notizia che anche l'importante città di Qui Nonh, capoluogo della vasta provincia costiera di Binh Dhin, nel centro-nord del paese, è caduta in mano alle forze di liberazione, praticamente senza combattere; si tratterebbe di un successo di grandissima portata, tale da assicurare ai patrioti il controllo totale (soprattutto dopo la caduta della piazzaforte di Danang) di una vastissima regione, corrispondente a oltre metà del territorio sud-vietnamita.

A Saigon, dove regna la confusione più generale e i governativi stanno cominciando a fare preparativi per la partenza, il rappresentante del Grp alla commissione incaricata dell'applicazione degli accordi di Parigi ha affermato *categoricamente che nessun tipo* di tregua potrà essere negoziata con la cricca dei traditori capeggiati da Thieu.

Quanto agli americani, Ford sembra abbia trovato il modo di far partire sottobanco, usando fondi destinati ad altri scopi, una nuova massiccia ondata di aiuti militari: un ponte aereo dovrebbe cominciare nei prossimi giorni alla volta di Saigon. Ma l'inutilità di simili provvedimenti è testimoniata proprio dai fatti di Danag, dove enormi quantitativi di materiale bellico nuovo di zecca sono stati abbandonati nelle mani delle forze di liberazione

Infine in Cambogia si registrano nuovi miglioramenti delle posizioni dei patrioti Khmer, che si sono avvicinati fino a sei chilometri dal perimetro difensivo dello aeroporto di Pochentong, *sul quale sono piovuti decine di razzi da 107 mm.* Il principe Sihanouk ha intanto intimato a tutti gli agenti stranieri, e in particolare a quelli della Cia, di abbandonare immediatamente la capitale cambogiana, declinando in caso contrario ogni responsabilità circa la loro sicurezza.

Molte voci a Phnom Penh affermano poi che Lon Nol avrebbe ormai deciso per la settimana prossima le sue dimissioni e la sua fuga all'estero, insieme al primo ministro Long Boret; si parla del Giappone, della Francia e dell'Indonesia come paesi che potrebbero accoglierli, ma molti dei rispettivi governi si sono già detti contrari a questa ipotesi. Solo Kissinger, a quanto pare, insisterebbe perchè Lon Nol resti al suo posto ancora per qualche mese (ma come possa riuscirci, non lo dice). Nell'attesa, molti esponenti del governo e dell'amministrazione fantoccio hanno preferito eclissarsi dandosi alla fuga mischiati ai diplomatici e ai cittadini stranieri.

Migliaia e migliaia di profughi sono stati trascinati da Thieu nella sacca di Danang, in condizioni spesso disperate.

## *L'ora della verità nel Sud Vietnam*

*Per anni il regime di Thieu a Saigon ha taciuto sui suoi rovesci militari in Vietnam. Nella terza settimana di marzo, la stampa ha iniziato a rivelare molti fatti e tutti hanno potuto rendersi conto della situazione reale. Molti osservatori hanno espresso il loro stupore quando il regime di Saigon ha «perso» una dozzina di province in altrettanti giorni ed ha abbandonato le posizioni strategiche degli altipiani centrali.*

*In realtà Saigon non ha mai controllato le province che ora dichiara di aver perduto e nemmeno gli altipiani centrali, per molti anni addietro. Esso ha controllato soltanto i capoluoghi di provincia ed alcuni importanti nodi stradali. Quindi quello che sta accadendo in queste ultime settimane non è una «offensiva generalizzata» come Thieu ha tentato di spiegare in un discorso alla nazione il 20 marzo, ma l'esecuzione della fase finale della guerra popolare, almeno in alcune aree. L'assedio delle città dalle campagne, eseguito essenzialmente da guerriglieri locali e dalle forze territoriali, è arrivato ad un punto tale, che dopo alcuni energici attacchi da parte delle forze regolari in punti chiave a Ban Me Thuot negli altipiani centrali per esempio, tutta la facciata propagandistica è caduta.*

*Il brutale assassinio del corrispondente della «France Presse» Paul Leandri, avvenuto il 14 marzo, è stato perpetrato poichè la vittima aveva osato distruggere uno dei miti propagandistici più cari al regime, e cioè che le sconfitte militari da esso subite sono da attribuirsi ad «invasori del Vietnam del Nord». Leandri fu portato al comando di polizia di Saigon poichè aveva rivelato che le tribù delle montagne avevano avuto un ruolo decisivo nell'area di Ban Me Thuot capitale non ufficiale degli altipiani centrali.*

*Gli Usa avevano investito molte decine di milioni di dollari tentando di assicurarsi l'appoggio di queste tribù ma dovettero affrontare una lunga serie di rivolte, particolarmente nell'area di BanMe Thuot soppresse con grande ferocia. Quando verrà rivelata tutta la storia di come gli Usa - qualche volta a dispetto del regime di Saigon che giustamente aveva sospettato che essi volessero estendere la loro sfera di interessi militari - tentarono di prevalere sui montanari massacrandoli quando essi rifiutarono apparirà come una pagina particolarmente nera nel contesto del comportamento yankee in Vietnam.*

*Già ai tempi della mia prima visita alle Zone Liberate, nel 1963-64, ampie zone degli Altipiani Centrali erano controllate dalle unità di montagna alleate del Fnl, sotto la guida di ufficiali delle loro stesse tribù, fino ai dintorni delle tre città principali: Ban Me Thuot, Pleiku e Kontum. Con il monopolio della forza aerea e con un accanito controllo delle strade principali da parte del Comando Usa-Saigon, si potevano tenere queste città, e far durare il mito che Saigon controllava gli Altipiani Centrali, cosa che non è mai stata vera.*

*Un punto chiave del Programma Politico del Fnl prevede una Regione Autonoma*

*(Segue a pag. 8)*

**Wilfred Burchett**

## Compagno ferito dai fascisti a Perugia

**Perugia, 29**

**Un gruppo di assassini fascisti ha accoltellato questa mattina il compagno Angelo Caporali, militante di Avanguardia Operaia 17 anni.**

**Il compagno è stato colpito all'addome ed ha riportato lesioni in quattro punti dell'intestino. E' ricoverato in ospedale dove è stato operato. La prognosi è riservatissima.**

**La gravissima aggressione è avvenuta verso mezzogiorno.**

**Gli assassini erano capeggiati da Kostas Plevrakis, nazista del gruppo greco « 4 agosto », recentemente rientrato dal Sudafrica.**

**Sono stati riconosciuti dai cittadini altri otto criminali, tutti appartenenti al Msi o ad Ordine Nuovo: Marcello Gigliarelli, Luciano Bertazzani, Carlo Pini, Marco Pucciarini, Luigi Simoncini, Gianpaolo Maestrini, Carlo Giulietti e Claudio Giulietti.**

**Subito dopo gli assassini sono scappati a rifugiarsi nella loro sede, inseguiti dalla furia dei compagni.**

**In brevissimo tempo davanti alla sede fascista si sono radunati centinaia di compagni. Le automobili e le moto di numerosi squadristi sono andate in fiamme. Anche la porta del covo fascista ha preso fuoco**

**Solo l'intervento massiccio della polizia li ha salvati dalla collera popolare.**

**Cinque assassini sono stati arrestati dalla polizia che ha però pensato bene di farsi sfuggire l'accoltellatore.**

**Una grandiosa manifestazione antifascista si è svolta questa sera promossa da Avanguardia Operaia Pci, Pdup, Lotta Continua e Anpi. Al comizio sono intervenuti il comandante partigiano Salciarini ed il compagno Filippi di AO, a nome della Sinistra rivoluzionaria.**

## Meno 14,8% la produzione In su le tariffe, fermi i salari

Fiat e Montedison attuano il terrorismo della cassa integrazione contro gli operai e danno dividendi agli azionisti - Cosa succede alla busta paga?

«Crisi per chi?» è giunto il momento di porsi questa domanda e di dare una risposta di lotta contro la campagna del «terrorismo economico» condotta con ferocia dalla borghesia, per contrastare l'iniziativa operaia. È anche giunto il momento di impegnarsi con maggior forza e maggior determinazione contro quella strategia sindacale nota come «nuovo modello di sviluppo» che è la ricerca della collaborazione tra classi che hanno interessi contrapposti.

Guardiamo i fatti. «Come stanno i padroni?» La Fiat darà 100 lire di dividendo per azione, circa 30 miliardi di lire in totale e chiude in pareggio il bilancio, inoltre riconferma la «fiducia Fiat» nel mercato dell'automobile e guida il rialzo in borsa, favorito dalle ottimistiche previsioni sui risultati di altre società.

La Montedison stà anche meglio e assegnerà 33 lire di dividendo per azione, mentre l'ultile del gruppo ammonte nel '74 a 123 miliardi di lire (contro i 33 del '73) e i ricavi vendite della capogruppo raggiungono quest'anno i 2.300 miliardi con un aumento del 96% rispetto all'anno precedente; inoltre gli utili sono di 80,6 milardi.

E il governo? Sta facendo la sua parte. Ha rimesso a posto la bilancia dei pagamenti e procede, lui sí senza concedere tregue, nell'attacco contro il tenore di vita delle masse popolari.

Gli strumenti? Molti e i piú efficaci e feroci sono il prelievo fiscale e gli aumenti dei prezzi, a partire dalle tariffe pubbliche che guidano tutti gli altri aumenti, esattamente come la locomotiva tira i vagoni.

I consumi vanno a «forbice», si riducono quelli popolari e si gonfiano quelli di lusso: nel '74 il consumo della carne ha registrato un decremento dello 0,6 per cento (dato ufficiale), e inoltre - 10,2 per cento i mezzi di trasporto e - 2 per cento libri, giornali e periodici.

Se i prezzi aumentano, diminuiscono invece gli investimenti sociali: nel '74 si registra una flessione dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente, (si passa dal poco al pochissimo), con una riduzione da 5691 miliardi a 5682 miliardi in cifra assoluta: - 24,5 per cento l'istruzione, - 25 per cento l'edilizia e opere idrauliche pubbliche, - 25 per cento anche per poste e telegrafi.

Qual'è il risultato dei grandi numeri come lo vede un operaio, le conseguenze sulla sua busta paga? Una famiglia che in un anno spedisce 50 lettere e altrettante cartoline, 25 raccomandate e altrettanti espressi spenderà in più 8 mila 250 lire. Fa ridere Agnelli, ma non l'operaio.

Una famiglia media che attualmente paga al trimestre una bolletta di 20000 lire con le nuove tariffe telefoniche a parità di consumo sborserà in più 12800 lire, cioè 51200 all'anno di aumento. Se i componenti vanno 10 volte da Roma a Milano sborseranno 7000 lire in più in seconda classe... ed è sempre e solo Agnelli che continua a ridere, mentre gli operai rinunciano a viaggiare e al telefono. Se aggiungiamo 20000 lire in più per la luce all'anno, complessiva mentre la busta paga verrà taglieggiata per queste voci di ben 86450 lire. E chi ride.

Intanto sono previsti 3 o 4 punti pesanti di scatto della contingenza per maggio, indice che l'inflazione galoppa e le retribuzioni minime nel settore industria sono aumentate dello 0,4 per cento, indice che neppure trottano, queste sì sono stabili.

Da ultimo il dato più importante, che li lega tutti, che è la conseguenza non casuale di una politica antioperaia: la produzione industriale nel gennaio '75 (rispetto al corrispondente mese del '74) è diminuita del 14,8 per cento; ed è disoccupazione, e son licenziamenti. Questo è il «terrorismo» della cassa integrazione.

Padroni e governo si sono messi a tavola e mangiano profitti e mangian posti di lavoro e non vogliono «nessun nuovo modo di mangiare» perchè a loro va benissimo questo. Son gli operai che non mangiano, e nel gennaio '75 han fatto 25 milioni di ore di sciopero (135 milioni, 618 mila nel '74) e vanno avanti «col vecchio modo di lottare».

**C. F.**

## Padroni, crisi e Rolls-Royce

Dunque in quest'Italia di aziende in « crisi », di cassa integrazione, di ristrutturazioni e di domeniche passate a piedi, c'è chi si sta ingrassando e non paga le tasse: industriali, professionisti, speculatori edili ecc. Ne abbiamo avuto conferma da un'interpellanza del deputato del Pci Luciano Barca, che ha chiesto al governo se sapesse che l'Italia è diventata nel '74 il primo importatore europeo di automobili Rolls-Royce. Secondo i dati fornitici da *Panorama* di questa settimana questi *vampiri* nostrani avrebbero spesso quest'anno più di 4 miliardi per acquistare 84 modelli nuovi di questa automobile, mentre in Germania ne sarebbero state vendute «solo» 30, in Francia 366 e in Spagna 11. Ancora: mentre negli Stati Uniti l'incremento delle vendite si è mantenuto identuco agli altri anni, in Italia l'aumento rispetto al '73 è stato del 52 per cento.

## *Rapina: un maresciallo spara tra la folla. Ferito un passante*

«Tutti a terra!» appena pronunciate queste parole, il maresciallo Angiuli si è messo a sparare all'impazzata fra la gente, nella piazzetta di Casano Murge, un paese a circa 30 chilometri da Bari. Il risultato: un passante ferito, mentre il suo bersaglio, quattro banditi, se la sono svignata lo stesso, riuscendo a fuggire con due milioni di bottino, «prelevati» da una banca locale, la «Cassa Rurale e artigiana».

Il maresciallo dell'esercito Angiuli, così pronto a recepire le direttive di Fanfani sull'ordine pubblico, non ha esitato a mettere a repentaglio la vita dei passanti, pur di indebolire la fuga dei rapinatori. Il confronto era impari: quattro contro uno. I banditi, uno al volante di una «124», gli altri tre mascherati con passamontagna e armati di mitra e pistole, hanno risposto al fuoco dello scatenato maresciallo: poteva succedere una carneficina, grazie alla brillante trovata del militare.

## *Comunione e Liberazione: allineati e coperti!*

Dopo le tradizionali parate paramilitari davanti alle scuole per provocare il movimento degli studenti, i giovani ciellini che dall'udienza di Paolo VI° in poi hanno l'imprimatur, si possono finalmente presentare a fare i crociati alle.. processioni. L'altro ieri sera a Milano, durante la processione del «venerdì santo» sono comparsi con piglio sicuro e sguardo all'indietro, alla medioevo, a fare da servizio d'ordine al cardinale Colombo ad evitare che «qualche provocatore» sghignazzasse al passaggio del mesto corteo. Persino [illegible] violenti. Quando li vedremo protagonisti della guerra al «Mussulmano»?

DALL'INTERNO

# Il dibattito interno alla Dc: proposte politiche divergenti insieme per esigenze di potere

**Si sono aperte le batterie nella Dc milanese - Diversi non solo i riferimenti culturali, ma anche le proposte politiche - Da una parte si prospetta la Dc del 48 e dall'altra il nuovo modello di sviluppo e la strategia delle riforme - Che sarà per il domani?**

Tra i compagni è molto diffuso un atteggiamento sbagliato, tipico della positiva «impazienza rivoluzionaria» ereditata dal '68, che consiste nel disprezzare, senza conoscerle, le posizioni dell'avversario di classe, nel ritenere la crisi democristiana un processo certo complesso ma anche irreversibile, nel considerare la Dc un grande partito in crisi stretto tra organizzativismo e attivismo fanfaniano e il mare degli scandali.

Si finisce così per credere che la Dc sia una specie di grande carrozzone in cui non si fa politica (nel senso in cui noi concepiamo il lavoro di massa), che la Dc sia tutta eguale ( che non abbia cioè una sua dialettica interna) e che il processo di crisi di questo partito si debba alla fine concludere, oltre che con la *debacle* elettorale con una specie di annichilazione della struttura e dei quadri.

La Dc, in realtà, oltre a fare politica, e per rendersene conto basta sfogliare uno qualsiasi dei periodici provinciali di partito ed esaminare l'insieme delle iniziative (di formazione interna, di propaganda come di vera e propria inizitiva politica), ha da tempo aperto un dibattito intorno ai problemi della sua crisi.

Si tratta certamente di un dibattito in larga misura ideologico, strumentale anche alle necessità di Fanfani di rimettersi in sella dopo gli ultimi clamorosi disarcionamenti ma anche di un dibattito da cui cominciano a delinearsi posizioni differenziate che, con una forzatura, potrebbero essere definite da «due partiti in uno».

C'è evidentemente un elemento di convergenza ed è *anche una convergenza* determinata contemporaneamente dal carattere non catastrofico della crisi democristiana e dalla coscienza presente in larghi settori del partito che una coerente politica di rifondazione equivarrebbe all'estrema unzione per la Dc.

Sono questi elementi di convergenza che finiscono per assicurare al gruppo fanfaniano la possibilità di conservare una egemonia strategica all'interno del partito, in occasione dei consigli nazionali di «ripensamento» e anche, è prevedibile, nella prossima assise ideologica pre-elettorale di maggio.

Il noto «marciatore silenzioso» Massimo De Carolis, capogruppo Dc al consiglio comunale di Milano e il comitato provinciale milanese (in cui le sinistre sono in maggioranza) hanno confrontato qualche settimana fa le loro posizioni sul «Popolo Lombardo».

Incominciamo con la tesi della destra: De Carolis è un doroteo, ma la sua posizione può essere considerata l'espressione sistematizzata della teoria della centralità democristiana.

Espresse in poche parole le posizioni del «marciatore» sono le seguenti: la Dc, cercando di mantenere i residui di egemonia sull'elettorato cattolico deve ricercare e rafforzare l'alleanza con quegli strati sociali di orientamento «moderato» (meglio sarebbe dire reazionario) non necessariamente cattolici che le consentano di ripetere in forme nuove l'operazione 18 aprile 1948.

*«Da 30 anni i democristiani si dividono, senza pervenire a conclusioni precise tra coloro che si ritengono parte di un partito che deve cercare spazio a sinistra se vuole perpetuarsi e coloro che obiettano che ad ogni spostamento a sinistra ha sempre corrisposto una flessione elettorale, mentre persino De Gasperi, con una espressione più che ambigua insensata - Partito di centro che guarda a sinistra - aveva sostanzialmente eluso il problema».*

De Carolis appartiene al secondo gruppo, e a questo punto cerca di dimostrare la tesi. All'indomani della guerra l'estrazione esclusiva dei quadri Dc era quella del mondo cattolico, alle elezioni (fin da quelle del '46) ci fu un successo elettorale imprevisto,la Dc dovette far fronte ad esso con una linea politica di tipo pragmatico: *«Ebbene esiste a nostro avviso un dato nel quale è contenuta la chiave interpretativa del successo Dc nel dopoguerra ed insieme l'esigenza che condiziona ogni prospettiva di rinnovamento: ed esso consiste nel netto distacco tra il consenso elettorale riscosso all'indomani della liberazione (35,2 per cento) e quello del 1948*(48 per cento). *Nella comprensione di questo divario sta il nocciolo del problema che ci troviamo di fronte».*

**I 4 DELL'APOCALISSE.** In alto, la destra: De Carolis e Gino Colombo. Sotto i giovani leoni della sinistra: Piero Bassetti ed Enrico De Mita, fratello del più noto Ciriaco.

Il discorso di De Carolis, nel suo cinismo, ma anche nella chiarezza è emblematico. Tra il 46 e il 48 vennero alla Dc i consensi di un elettorato che andava al di là delle frontiere del mondo cattolico (piccola borghesia addetti all'agricoltura strati di classe operaia delle zone bianche), si tratta dei *«ceti borghesi sensibili alla pregiudiziale anticomunista, anche se non direttamente coinvolti nella matrice cattolica.»*

Dal 48 in avanti la Dc si attesta intorno al 40 per cento per effetto dell'azione congiunta di tre fattori: la nascita della destra organizzata, il declino di influenza della Dc nel mondo cattolico, la riduzione crescente nel tessuto sociale degli strati a questo mondo tradizionalmente legati.

È da queste considerazioni che De Carolis trae alcune conclusioni: a) nonostante la crisi del collateralismo il consenso di strati moderati o reazionari è andato aumentando ed è stato l'elemento che ha consentito di arginare tale crisi; b) La proposta del compromesso storico o qualsiasi altra proposta che andasse nel senso di uno spostamento a sinistra dell'asse politico, equivarrebbe alla rinuncia da parte della Dc alla rappresentanza di questi strati e quindi al ritorno al clima instabile del '46 con una Dc ancora più ridotta; c) la Dc è il partito che ha consentito, grazie alla politica di centralità, la convergenza sulla solida piattaforma offerta dal cattolicesimo italiano, della borghesia moderata che non dispone ancora oggi in Italia, di un moderno partito borghese.

---

*«Noi crediamo che non ci sia da illudersi circa la possibilità per la Dc di recuperare alla sua sinistra anche un solo voto, se non nell'ambito del mondo cattolico tradizionale»*, mentre è invece aperto il terreno di caccia, nell'ambito di una politica reazionaria, ai ceti intermedi.

Da dove nasce un linguaggio così polemico, anche nei confronti di propri compagni di partito? La risposta viene nei contrasti in atto nella Dc milanese. I dirigenti provinciali (della sinistra), hanno previsto una perdita da 5 a 7 consiglieri comunali e il passaggio del Pci a partito di maggioranza relativa, ma il discorso è più ampio e riguarda l'ipotesi di un ridimensionamento nazionale che, ponendo la Dc sotto il 35 per cento e il Pci intorno al 31 per cento, metta in discussione la possibilità stessa che la Dc possa mantenere aperta la strada dei ricatti (centro destra) al Psi.

Ma ecco cosa sostengono invece nella loro contropiattaforma i dirigenti provinciali.

*a) «No alla Dc come rappresentanza pragmatista di un blocco moderato conservatore».*

*b) «Coraggioso e concreto impegno antifascista reso credibile dalla ripulsa della teoria degli opposti estremismi dal potenziamento della nostra presenza nei comitati antifascisti, dalla dura lotta alle connivenze ed alla responsabilità di organismi dello stato».*

*c) Rilancio del regionalismo, delle autonomie locali, della partecipazione democratica e dal basso.*

*d) «Costruzione partecipata del nuovo modello di sviluppo, unica risposta nella libertà alla crisi strutturale che attanaglia il paese: risanamento dell'economia, lotta agli sprechi e al parassitismo... il cui perno rimane la strategia delle riforme».*

*e) «Partecipazione attiva di tutto il partito alla costruzione dell'unità sindacale».*

*f) Rilancio del centro sinistra, collegamento privilegiato col Psi da attuarsi nei contenuti, «confronto aperto e serrato col Pci portatore di istanze e di problemi strettamente connessi con le nuove esigenze di saldature sociali della Dc».*

A queste posizioni si aggiungono quelle espresse da Bassetti in una recente conferenza tenuta a Bologna: la Dc ha perso la capacità di trasformare il quadro internazionale, *»ha recuperato lo stadio illuminista centralista»* dello stato, ha tentato *«una mediazione verticista, attraverso un collegamento tipo cinghie di trasmissione, fra domanda sociale e potere»*, ha consentito *«la progressiva contaminazione centralista, derivante dal troppo prolungato e intenso rapporto con gli apparati del vecchio stato: prima borghese (centralismo) e poi piccolo borghese (parastato)... In sintesi, il tentativo di comporre al vertice società civile, stato e partito, è fallito portandoci al tempo stesso verso l'integralismo e l'inefficienza».*

Bassetti prosegue parlando di «blocchi sociali alternativi capaci di egemonia e non di dominio» e di una via italiana alla libertà contrapposta alla via italiana al socialismo.

È il recupero della presunta anima popolare? Crediamo proprio di no, bisogna saper distinguere tra il mondo delle idee e il mondo della realtà. E in questo caso il mondo della realtà si chiama sistema di potere, interessi di classe, storia del dopoguerra.

Semmai c'è un altro discorso da fare e riguarda il considerare queste punte di divaricazione come un segno profondo della crisi democristiana, del segno distruttivo di questa crisi.

La sinistra interna, sempre più spiazzata socialmente dal superamento del collateralismo, esprime un malessere ma non certo un'alternativa in questo contesto di lotta di classe e contemporaneamente si trova invischiata nel losco gioco del potere (si tratta, tanto per dirne una, degli stessi personaggi che vantano amicizie e appoggi da parte di un tal Eugenio Cefis).

Dove conduce la divaricazione che segna la presenza all'interno di uno stesso partito di due posizioni politiche, e non solo riferimenti culturali, così diversi?

Allo stadio attuale conduce a quella compresenza di «integralismo ed inefficenza»di cui parlava Bassetti. Lo scontro all'interno della Dc avviene sul terreno compattante dell'integralismo fanfaniano, sul rilancio dell'attivismo, sull'organizzativismo, sul terreno della costruzione di strumenti autonomi di presenza del partito (come è nel caso dei gip su cui si confrontano due posizioni, una scissionista tout-cour e una di ricerca dell'egemonia moderata all'interno della Cisl all'insegna di una unità sindacale graduale.

In prospettiva, in una situazione di crisi politica e sociale acuta, in una fase di rottura delle rappresentanze politiche delle classi dominanti, può dar luogo ad una vera scissione (ma il riferimento al Cile sarebbe fuori luogo perchè Mapu e Sinistra Cristiana sono già usciti alla spicciolata in Italia) con la formazione di una forza riformista intermedia, come fu, in altre condizioni, con una diversa base sociale, e per un breve periodo, il Partito Popolare. Nessuna tregua comunque, nella lotta politica come alla battaglia elettorale, battere Bassetti quanto Fanfani

**Claudio Cereda**

## NOTIZIE IN BREVE

### MAFIA
### Liberato il consulente di Frank Coppola

Firenze, 29

Il consulente finanziario dei numerosi «boss» mafiosi, in particolare di Frank Coppola, Italo Jalongo, arrestato il 20 febbraio scorso, uscirà di galera. La concessione della libertà provvisoria è stata firmata oggi dal giudice istruttore Giuseppe Lombardo, con obbligo di residenza a Roma. Natale Rimi, il noto mafioso era stato anch'esso liberato nei giorni scorsi e rinviato al soggiorno obbligato di Zeme Lomellina in provincia di Vigevano.

### FONDI NERI
### Sindona presto in galera?

Il finanziere nero Sindona sarà arrestato negli Stati Uniti. Così ha assicurato la polizia americana dopo che è stato depositata al dipartimento di Washington la ratifica del nuovo trattato di estradizione fra l'Italia e gli Usa. Si concretizza così, almeno formalmente, la richiesta della magistratura italiana. Per ora però Sindona rimarrà libero: le fonti ufficiali lo dichiarano infatti «irreperibile»; la sezione italiana nell'Interpol si sta occupando in questi giorni anche del caso Marzollo, ricercato in tutta Europa.

### VENEZIA
### Il nuovo sindaco è ancora Longo

Venezia, 29

Venezia non sarà sottoposta a gestione commissariale: con il parere favorevole di socialisti, democristiani e socialdemocratici l'astensione del Pci, del Pri e del Pli (e voto chiaramente contrario dei fascisti), Giorgio Longo è stato rieletto sindaco. Continua nel frattempo la consultazione per arrivare alla formazione della giunta comunale. Il socialista Rigo, ex vice sindaco, ha ribadito l'impegno del Psi a continuare sulla strada dell'accordo del 23 dicembre, così come i comunisti hanno di nuovo dichiarato improponibile una gestione del comune che li escluda. Dal canto loro i repubblicani hanno motivato la loro astensione «poichè ritenevano che la votazione dovesse essere collegata ad un discorso politico programmatico» come ha dichiarato il segretario del Pri veneziano Cino Casson.

### ABORTO
### Liberato anche Giorgio Conciani

Firenze, 29

È stata concessa ieri la libertà provvisoria anche al dottor Giorgio Conciani, ritenuto il «principale imputato» dell'inchiesta sulla clinica fiorentina nel corso della campagna repressiva contro la libertà di aborto. L'ordinanza di libertà provvisoria, condizionata da alcuni vincoli, quale quello del soggiorno obbligato a Campiobbi, avviene dopo la scarcerazione degli altri imputati, tra i quali erano Gianfranco Spadaccia e Adele Faccio. Il partito radicale ha annunciato per martedì 1 aprile, una conferenza stampa a cui interverranno tre degli arrestati. La conferenza stampa si terrà nella sede romana del partito radicale, in via Torre Argentina, 18.

---

MILANO

Il Movimento Liberazione Donna ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12, 13 aprile conformemente alle decisioni prese nella riunione precongressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo. Sono invitati ad assistere ad dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

# Grave montatura a Bologna contro Lotta continua

**Arrestato venerdì un compagno accusato di essersi impadronito di notizie concernenti la sicurezza dello stato - Un nuovo capitolo della storia dei Nap -Ignobili atteggiamenti della stampa**

Bologna, 29

Ieri mattina è stato arrestato a Bologna il compagno Enrico Petazzoni, militante di Lotta Continua e corrispondente del quotidiano, perchè in possesso di *«notizie concernenti la sicurezza dello stato»*. I documenti che in tal modo sono stati definiti, risultano non essere altro che appunti necessari all'attività giornalistica del compagno. Lampante anche in questo caso la natura provocatoria dell'operazione: la perquisizione domiciliare che ha portato all'arresto era stata autorizzata per cercare «tracce utili» alla cattura di Roberto Mander e ricollegata, nella mente dei fantasiosi questurini, alla vicenda dei Nap.

Questo episodio è quindi chiaramente un nuovo capitolo delle manovre ormai da tempo in atto per coinvolgere Lotta Continua nella sporca storia delle attività degli avventuristi-provocatori napoletani.

A Bologna, in questi giorni, una mano agli sforzi di fascisti e Dc era arrivata dai quotidiani locali: *Il Resto del Carlino* e il *Nuovo Quotidiano* (il nuovo giornale della destra dc) avevano scritto che *«una lista di nomi di un ben preciso gruppo extraparlamentare»* era stata rinvenuta a Parma nella casa in cui ha abitato Roberto Mander. Immediatamente la provocazione ha preso il via.

Le numerose perquisizioni effettuate sono quasi tutte state dedicate alle abitazioni di compagni di Lc fino a mettere le mani sul compagno Petazzoni.

Salvo poi, come hanno fatto in questura, dover smentire qualsiasi relazione fra l'arresto e le indagini relative ai Nap.

Le caratteristiche pre-elettorali della vicenda sono perciò evidenti.

Come la stessa *Unità* rileva oggi, *«Si ha l'impressione che l'accusa mossa a Petazzoni sia di quelle che si possono dilatare o restringere a seconda della necessità del momento».*

Importante, dunque, stroncare subito la manovra.

Solo giovedí altri quattro compagni di Lc sono stati arrestati dai carabinieri a Catania per aver volantinato davanti alla caserma Sommaruga, con l'incredibile accusa di aver istigato i soldati alla disobbedienza delle leggi.

Numerosi altri compagni sono finiti in questi giorni in galera con le imputazioni piú assurde.

La volontà della Dc è trasparentemente quella di avvicinarsi alle elezioni in un crescendo repressivo che riecheggi le note della campagna elettorale del '72, quella giocata a colpi di Br, covi e montature grossolane.

A creare il clima adatto hanno già provveduto con la provocazione contro il giudice Dc Vincenzo, con gli stessi Nap, con la esemplare sentenza che, sempre a Catania, ha condannato a sedici anni di galera cinque lavoratori che in settembre avevano protestato per l'aumento delle tariffe pubbliche.

L'atteggiamento assunto dai giornali borghesi e anche dall'*Avanti* sull'arresto del compagno Petazzoni in un simile quadro è tanto piú grave. L'organo del Psi oggi titolava: *Informazioni militari trovate nella casa di un extraparlamentare,*, sotto l'occhiello: *Riguardano la sicurezza dello stato. Il Giorno*, dal canto suo, ha fatto ancora meglio. In un articolo intitolato *Ultrà di sinistra spiava le caserme* il compagno viene definito *«extraparlamentare di sinistra particolarmente focoso e intollerante»*, proseguendo vergognosamente: *«Attualmente non viene nè smentita ne confermata la possibilità di collegamenti diretti fra i Nap di Napoli recentemente scoperti e basi che possono trovarsi a Bologna.»*

Simili faziose stupidaggini devono essere ricacciate in gola a chi le ha scritte da un'ampia campagna di denuncia.

**Ultima ora.** Apprendiamo in questo momento che nella giornata di oggi nuovi sviluppi ha avuto la provocazione.

Il nucleo antiterrorismo ha effettuato undici perquisizioni domiciliari nelle case di altrettanti compagni definiti appartenenti « all'organizzazione proletari in divisa ».

Il comunicato ufficiale sostiene che interessanti documenti sono stati ritrovati. In altre parole la provocazione si allarga svelando il reale obiettivo: attaccare pesantemente l'organizzazione democratica dei soldati. Indispensabile, a questo punto, un'immediata mobilitazione di tutti i democratici che smascheri le montature dc.

**M.M.**

# S. Babila: martedì il processo ai compagni

Milano, 29

Avrà inizio martedì davanti alla sesta sezione penale del tribunale milanese il processo contro i tre compagni arrestati sabato 22 dopo una manifestazione antifascista che si era svolta in piazza S. Babila. Ricordiamo brevemente i fatti. I compagni del Movimento Studentesco organizzano per il pomeriggio di sabato una manifestazione per lo scioglimento del Msi con raccolta di firme in piazza S. Babila, abituale luogo di ritrovo degli squadristi milanesi.

L'iniziativa non garba alla questura che fin dalla mattinata, forte della non concessione comunale della piazza, presidia il centro cittadino con un imponente spiegamento di uomini e mezzi.

Ciononostante numerosi compagni affluiscono in piazza S. Babila fin dalle prime ore del pomeriggio. Immediatamente si scopre la precisa volontà poliziesca di creare a tutti i costi l'incidente. Ma, fortunatamente, grazie alla responsabilità dei compagni, nulla di grave accade. Vengono raccolte, superando ostacoli vari e intimidazioni, seicento firme di antifascisti che vogliono lo scioglimento del Msi.

Quando tutto, tranquillamente, volgeva al termine, si verifica l'incidente marginale che servirà a giustificare l'arresto dei compagni.

Nella serata di domenica vengono arrestati due compagni del Movimento Studentesco, Gabriele Brega e Roberto Massignan, il giorno dopo il compagno Carlo Croce, delegato dell'Istituto Zappa, tutti e tre assolutamente estranei al fatti ed accusati di violenza e lesioni. In particolare il compagno Croce è stato arrestato solo per aver perso i documenti dopo aver firmato per il Msi fuorilegge.

Perchè questa ennesima montatura cada è indispensabile che al processo di martedì mattina i compagni garantiscano una massiccia presenza.

## Cefis: qua comando io

Milano, 29

Il consiglio di amministrazione della Montedison riunitosi ieri pomeriggio ha riconfermato Cefis, alla presidenza della società e ha approvato il bilancio. Cefis è stato anche nominato presidente del sindacato di controllo (l'organo che riunisce i più importanti azionisti, quelli che decidono). La vicenda è così terminata nel modo che tutti ormai prevedevano, dal canto suo Cefis dal suo ufficio in qualche alto piano di qualcuno dei suoi grattacieli sembra dire «tutto il potere a me e dei fondi neri non ne parliamo più».

## Verzotto non è più della Dc

Nel Msi è d'uso riconsegnare la tessera prima degli attentati per salvare la faccia di Almirante, ma nella Dc dove non c'è distinzione tra chi ruba e chi fa politica, la tessera si consegna dopo la emissione del mandato di cattura.

E' quanto è successo all'ex senatore Graziano Verzotto, prima rapito dalla mafia e poi ricercato dalla magistratura per la conduzione non troppo pulita dell'Ente Minerario Siciliano. I provibiri della Dc l'hanno sospeso dal partito, ma la tessera sarà costretto ad inviarla dal Libano da dove invia cartoline all'illustre amico Sindona.

## ORDINE PUBBLICO

# Incominciamo da Fanfani

Capita, leggendo il settimanale della Dc «La Discussione», di imbattersi in divertenti racconti sul clima interno alla Dc, questo partito di santi che, già presentando il bilancio annuale, commisero l'errore di sbagliare la moltiplicazione tra numero di iscritti e quote individuali, facendo saltare circa un miliardo. Ma ecco la lettera di un iscritto di Cassino (Frosinone).

*«È tempo di congressi sezionali e, anche per me sono giunte richieste per appoggiare questa o quella lista. Addirittura si è scomodato il segretario di sezione che personalmente mi ha telefonato a tarda sera per anticiparmi che al prossimo rinnovo delle cariche sezionali terrà presente la mia persona... e mi chiede il voto nelle elezioni fissate per la successiva domenica 2 marzo.*

*Da ingenuo stilo una lista di conoscenti per chiedere loro il voto, e alla domenica mattina, mentre mi accingo ad invitare tali amici a recarsi in sezione, mi sento dire che le elezioni non ci saranno più perchè vi è stata una riunione nella quale, presente il locale senatore, i capi-corrente, hanno raggiunto un accordo: si sono seduti intorno ad un tavolo, con il coltello sulle ginocchia, hanno contrattato i voti, fatto le elezioni a tavolino e si sono divisi i delegati.*

*A questo punto mi domando se avranno stilato anche un verbale della seduta con tanto di firme e controfirme, oppure hanno spogliato fantomatiche schede dalle quali risultano eletti i loro delegati? Oppure sono pazzo io che mi meraviglio di tali intrighi?*

*È vero che fingendo di non saper leggere e scrivere, potrei chiedere al segretario sezionale quando dovrò dargli il voto, ma egli è anche presidente dell'amministrazione provinciale, consigliere comunale e quindi difficilmente rintracciabile».*

E il Ciccardini di turno rivolgendosi alle masse di Cassino, Così le apostrofa: *«Sono pecore da tosare o uomini forti e liberi?».*

# *Fanfani va alle elezioni? Il Corriere va a destra*

Una netta svolta a destra è in atto da qualche settimana al *Corriere della Sera*, il maggiore quotidiano italiano.

L'editore Rizzoli (si pronuncia Cefis) è già riuscito ad imporre anche ad altre testate di sua proprietà le correzioni di tiro rese necessarie dal fastidio che negli ultimi tempi avevano provocato ai potenti del regime. *Linus*, per esempio, il mensile a fumetti sul quale sono apparse più volte belle storie di satira politica (tanto più belle perchè rarissime in Italia), nelle quali perfino il potentissimo padrone - quello vero, non Rizzoli - passava i suoi brutti cinque minuti, denuncia da tempo le manovre in atto per obbligarlo a radicali cambiamenti.

Ma è leggendo il *Corriere* che più sensibile è la misura della novità e della pesantezza della «correzione».

Non è necessaria una carrellata particolarmente ampia per rendersene conto. Gli elementi di allineamento servile sono molti e facilmente rilevabili rispetto alla prima «gestione Ottone», quella del moderato progressismo punteggiata da spunti perfino critici a Fanfani.

Un caso su tutti gli altri è la montatura contro il giudice De Vincenzo.

Domenica 16 marzo è il *Corriere* l'unico giornale italiano ad accogliere i pesanti suggerimenti di certi ambienti fanfaniani e dei carabinieri tesi a far scoppiare la provocazione. In prima pagina titola: *Giudice accusato di aiutare le Brigate rosse.* Nella cronaca milanese riprende con ampio spazio: *Sospettato di «connivenza» il giudice che stava indagando sulle Brigate rosse.* Il tutto, ovviamente, corredato da un pezzo nel quale brilla la più totale assenza di serietà nelle accuse, ipocritamente condite da frasi di stupita incredulità. Ma importante non era tanto essere seri quanto sparare la notizia ed assolvere così il compito assegnato.

Con identica disponibilità nei giorni seguenti il *Corriere* insiste.

Il 17 marzo, a firma Arnaldo Giuliani, appare in prima pagina un vergognoso articolo che sostanzialmente accredita le accuse, riprendendo a tale scopo le argomentazioni della stampa fascista.

Solo due giorni prima, il 15 marzo, sempre in prima pagina, in una corrispondenza da Napoli sui Nap e sulla provvidenziale esplosione di Fuorigrotta, il giornale milanese ospita felicemente le idiozie del procuratore capo De Sanctis che cerca di spacciare gli sbandati napoletani come braccio armato di Lotta Continua.

Affiancato a questo articolo, nel peggiore stile da fanfaniani da strapazzo, compare un pezzo sul rapimento del gioielliere Bulgari dal titolo significativo: *Bulgari rapito da terroristi?*

Sono evidentemente notevoli gli argomenti di cui dispone la segreteria dc per essere riuscita ad imbarcare sul proprio trabballante carro della lotta alla criminalità un tirapiedi così intraprendente.

Chi ha letto recentemente i piagnucolosi strilli, puntualmente pubblicati dal giornale ogniqualvolta si è parlato di libertà di stampa e difficoltà economiche del settore, imploranti sovvenzioni non solo ai piccoli quotidiani di provincia ma anche alle grandi testate, è certo in grado di capire meglio.

Un ulteriore esempio arriva comunque il 28 marzo. In cronaca milanese il «sinistro» Santerini, sotto il titolo *Ordine pubblico: cura preventiva contro il virus della tensione*, tenta di dimostrare come il problema principale di cui dovrebbe occuparsi il comitato antifascista milanese sono le forze della sinistra rivoluzionaria e le iniziative politiche che portano avanti. Non più, sia chiaro, il fascismo è il vero problema. Sono gli extraparlamentari a turbare la quiete pubblica.

Effettivamente le elezioni vanno accuratamente preparate. Comprensibile dunque, che Fanfani si sia scelto un cavallo di razza che ne difenda le cause perse e permetta alla Dc di recuperare a destra. Basta con i somari alla Montanelli. E' il *Corriere* quello che ci vuole.

**F. V.**

# Il travaglio dei Cristiani per il socialismo analizzato dall'ex-abate di S. Paolo

Il nostro, afferma Dom Franzoni, non è un luogo di militanza ma un luogo dove si mettono a fuoco alcune mediazioni : la militanza la facciamo nelle organizzazioni della sinistra - La partecipazione alle lotte sociali - Non bisogna strumentalizzare la religione a fini di partito

L'ex-abate Dom Franzoni

*Sugli orientamenti e le prospettive dei Cristiani per il socialismo abbiamo intervistato Dom Franzoni, ex-abate della basilica di S. Paolo.*

**Domanda: I Cristiani per il socialismo hanno intensificato dibattiti e iniziative nel Veneto. E' intenzionale la scelta di una regione «bianca» come la nostra? Che rispondenza hai trovato nella gente?**

**Risposta:** Posso dire effettivamente che c'è un particolare bisogno nel Veneto che è sentito da molti gruppi di base, perchè c'è stato uno sblocco. Io non saprei dire esattamente quando, ma sono almeno due anni che registro questa spinta. C'è stato uno sblocco da una situazione di sudditanza, innanzitutto psicologica, proprio nei confronti della politica, diciamo così, della parrocchia, che si faceva intorno al campanile, che legava alla Dc, all'unità politica dei cattolici, all'espressione di quell'unità che c'è dentro la Chiesa, la pretesa di ritrovarla anche nel sociale, nel culturale, nella politica e così via.

Una volta venuto questo sblocco, c'è stata forse anche una sorta di ansietà, una difficoltà a trovare degli sbocchi, una difficoltà a dargli concretezza, e qui forse anche un certo spazio dato all'esperienza dell'Mpl, quando si è potuto pensare di uscire da un tipo di presenza dei cattolici in politica, con un altro tipo di presenza, con un segno diverso, però in fondo sempre con la stessa formula, di un'espressione separata dei cattolici, che cambiassero alleanze, però sempre portassero avanti un discorso con degli specifici loro da far valere. E' vero che si è sempre detto che l'Mpl non era e non voleva essere il secondo partito cattolico, ma tra l'enunciarlo, questo, ed il concreto del tipo di estrazione dei suoi consensi erano tutti provenienti dal mondo cattolico. Allora, attraverso questa esperienza credo che si sia venuto verificando qual'è il contenuto vero e migliore di CpS, cioè sia maturata ormai la decisione di trovare degli sbocchi in quelle che sono le organizzazioni che la sinistra si è data laicamente, democraticamente, in modo indipendente da motivazioni di coscienza, da motivazioni di fede.

E quindi penso che qui sia veramente maturo il discorso dei CpS.

**D.: A questo proposito, parlando anche con i compagni CpS di Venezia è risultatto che c'è ancora una composizione politica del movimento in cui non è stato ancora scelto, analizzato con chiarezza il rapporto tra partiti storici della classe operaia, nuovi movimenti di sinistra, sinistra rivoluzionaria, ecc. E questo mi pare ponga anche il problema degli schieramenti, di strategia concreta, al di là della vostra problematica specifica, che è quella di parlare al mondo cattolico in questa sua fase di crisi. E in particolare mi sembrava anche in un tuo recente intervento che fosse molto più accentuato l'aspetto delle battaglie democratiche, delle battaglie per i diritti civili, l'emancipazione ideologica, la coscienza critica, piuttosto che le battaglie a livello di potere, cioè battaglie e lotte per le riforme proletarie, la casa, la sanità, la scuola, i trasporti, cioè i bisogni primari del proletariato italiano oggi, e che hanno una potenzialità rivoluzionaria nel senso che sono incompatibili con questa struttura di potere e con quella prevedibile anche una volta effettuato il compromesso storico. Questa scelta, queste diverse accentuazioni (che non sono incompatibili, certo) come sono presenti nel movimento?**

**R.:** Vorrei fare una questione delle sedi, per fare determinati discorsi. Per noi, come CpS, non riteniamo di essere la sede più opportuna per dirimere le controversie che ci sono all'interno dell'arco della sinistra, e quindi sarebbe arbitrario che fosse in quanto Cristiani per il socialismo che si sceglie tra la sinistra rivoluzionaria e l'esperienza di quella che noi chiamiamo la sinistra storica, cioè del Psi e del Pci. Quindi, questa controversia c'è, è giusto che ci sia, ma è una controversia all'interno della sinistra che si conduce portando avanti le lotte le esperienze ecc.

Il perchè talvolta, e per quello che mi riguarda, io privilegio o si possa privilegiare, il confronto su temi ideologici oppure l'andare sulle barricate nel momento in cui lo scontro poteva sembrare sui diritti civili (ma su questo punto vorrei subito dopo fare una distinzione), deriva dal fatto proprio del poter utilizzare la nostra esperienza precedente, metterla forse a disposizione della sinistra; mentre non riterrei insomma che sul discorso della casa, dello sfruttamento in fabbrica, delle condizioni di lavoro, o della salute degli operai, o della pericolosità di certe condizioni di lavoro o sull'emigrazione, non riterrei che ci sia molto spazio per contributi *specifici* dei Cristiani; là dove ci sono discorsi di demistificazione ideologica, allora è anche più facile dare un contributo, perchè si è basato in fondo questo condizionamento proprio sul preconcetto ideologico, sulla contrapposizione di una visione del mondo, di una antropologia cosiddetta cristiana, ad una visione del mondo, ad una antropologia marxista. Allora lì, proprio per dimostrare che non c'è questa contrapposizione, ma questa visione del mondo, questa antropologia, visione della società o della famiglia cosiddetta cristiana non è altro che quella o delle classi dominanti in genere o comunque ultimamente della borghesia, allora lo sforzo è prevalentemente su questi temi.

Poi c'è il momento in cui si corre tutti sulle barricate, ed è stato il momento del referendum abrogativo del divorzio, può essere domani il discorso sull'aborto, qualora si volesse premere, ricattare la coscienza dei cattolici e far loro rinunciare a determinate priorità, a determinate scelte su questioni dei loro interessi di lavoratori, costringerli a delle rinunce, perchè questo significherebbe anche poi fare delle rinunce sull'uomo, sulla libertà sulla vita, su delle cose in sè, delle quali sarebbe tutrice soltanto la coscienza cattolica, opportunamente ammaestrata e diretta dalla chiesa gerarchica. Perchè questo? Bisogna vedere fino a che punto sono state veramente battaglie sui diritti civili oppure non sono state operazioni politiche. Certo alcuni le possono concepire battaglie sui diritti civili perchè sono battaglie di opinione e così via; ma come si era configurato il referendum l'anno scorso era anche una grossa battaglia politica. Allora ecco che noi abbiamo cercato di trovare un nostro spazio, demistificando un certo discorso, e abbiamo potuto farlo proprio perchè si poteva dall'interno far vedere bene che differenza ci fosse tra la fede che in quel momento richiedeva di essere dalla parte dei lavoratori, e come questa fede potesse essere strumentalizzata, trasformata in una dottrina astratta, che in quel momento faceva il gioco per un eventuale spostamento dell'asse politico a destra. Quindi io non penso che l'argomento nostro sia di per sè sulle battaglie per i diritti civili. Bisogna purtroppo, ma allora questo non dipende dai CpS, riconoscere che dobbiamo spessissimo accettare i campi di battaglia che ci vengono imposti dall'onorevole Fanfani e dalla parte integralistica del potere, della Dc, della destra.

**D.: Nella domanda c'era anche un'altra intenzione, aveva un carattere un po' di attualità. Volevo vedere se avevi l'intenzione di fare una precisazione sulla polemica con i radicali sulla tua presentazione nelle loro liste.**

**R.:** Temi in comune, come con qualsiasi partito che si sforzi di portare avanti delle battaglie di libertà, ce ne sono. C'è un certo modo di far politica che assolutamente non condivido, *perchè motivato spesso in modo* coscienziale, e sostanzialmente libertario e autonomo, diciamo. Questo modo così...garibaldino, se vogliamo (non so se Garibaldi facesse politica così), quindi anche di catturare una persona, di coinvolgerla in un discorso, questo io vorrei, ecco, disimparare a fare, giacchè questo appartiene un po' anche al nostro modo di cattolici, il caratteristico modo astorico in cui i cattolici tante volte si sono inseriti nei problemi, piovendo dentro con delle esigenze, rivendicando delle istanze abbastanza astratte. Questo modo di non fare esplodere, di non far maturare le contraddizioni dal di dentro, ma di farle maturare sulle proprie decisioni di coscienza, direi che non è, non appartiene, non dovrebbe appartenere alla nostra esperienza.

Ora per quanto riguarda questo invito, l'invito era corretto e giusto che fosse fatto, se uno lo voleva fare, però il giocarsi in un certo modo ha potuto far credere che ci fosse una risposta, o per lo meno un qualche ammiccamento da parte mia che lo rendesse possibile, mentre in realtà, in questo momento io avevo tutt'altre cose per la testa, e quindi ho dato una risposta un po' secca, se vogliamo.

**D. Ecco, rispetto al problema delle elezioni, un altro dei nodi politici in questa fase, i Cps hanno sicuramente scelto la strada dell'impegno. Non è che si astraggano o si astengano da una scelta di questo tipo. Sul piano nazionale c'è qualche decisione?**

**R.** Io penso che sul piano nazionale non ci sarà nessuna posizione, se non un invito che sarà di nuovo per un arco di forze di sinistra, e quindi un'indicazione superflua che non so neanche se valga la pena di essere fatta.

Quello che sarà importante di vedere, come abbiamo visto nella battaglia per i decreti delegati, di vedere concretamente, come persone e come gruppi, i Cps e trasformare questo loro sbocco, questa loro uscita dall'area amministrata dalla chiesa ufficiale, dalle indicazioni che essa dà, da questa unità politica dei cattolici, vedere tutti questi cristiani che hanno anche operato questo sbocco, veramente poi trovare anche il loro approdo. Questo abbiamo dovuto spesso lamentarlo, che si è potuto pensare che la militanza si potesse verificare in un giornale alternativo, in un gruppo di controinformazione, in una attività di quartiere o nella scuola, oppure al limite in CpS stesso. CpS non è un luogo di militanza per il socialismo, bisogna ribadirlo, è un luogo dove si mettono a fuoco alcune mediazioni, ma di per sè se questa militanza non è delle organizzazioni della sinistra che vanno allo scontro politico come adesso durante le elezioni,, è una militanza alienante che rimane tutto sommato al lato e che in fondo giustifica di nuovo un immagine di cattolici un po' separati dai momenti più vivi.

Quindi è veramente con una attesa ed una speranza nuova che noi vogliamo queste elezioni; se io in questo momento non ho pensato di presentarmi, è perchè ho ritenuto più importante, dato che in Italia c'è ancora un forte clericalismo, far prevalere l'immagine del prete che ha fatto determinate scelte, condotto avanti determinati discorsi e non sarebbe oggi digeribile alla gran massa dei cattolici mediarla contemporaneamente come figura di candidato politico e di uomo. Cioè fino ad oggi noi, mentre abbiamo giustamente detto che non bastava scegliere un arco politico ed aderirvi, ma bisognava anche scegliere un luogo concreto di militanza e appoggiarla con tutte le possibilità, però dobbiamo riconoscere che c'è una certa viscosità e siccome veniamo discussi come preti e si cerca di dire (lo sento giorno per giorno da dietro le spalle) «ma quello non è un prete» «ma quello è fuori della chiesa»; noi abbiamo bisogno di dire no: io posso essere benissimo comunista ed essere prete e basta. Intanto noi dobbiamo far passare questa immagine; io non escludo affatto che domani si debba far passare (anzi credo che si dovrà far passare) la figura del prete che è candidato di un gruppo e con ciò non mette in crisi i suoi voti o la sua gente, non mette in crisi la comunità a cui appartiene anche se in essa ci saranno persone che hanno un altro tipo di impegno. Sarà sempre importante che non strumentalizzi il sacro, il momento liturgico, la parola di Dio per portare acqua al suo mulino, al suo partito. Però non dovrà traumatizzare più nessuno il fatto che il prete sia un uomo impegnato per le sue scelte concrete. Oggi ritengo che anche a sinistra, per esempio, nel momento in cui io scegliessi di essere per esempio candidato del Pci, dato che nelle nostre comunità ci sono molti che sono della sinistra rivoluzionaria o che sono del Psi, questa scelta oggi potrebbe essere vissuta in modo traumatico e si riterrebbe che questo non tanto per il peso politico del discorso che uno fa ma per la sua immagine di prete, potrebbe coinvolgere e pesare in modo scorretto. E questo è un residuo di clericalismo che ci portiamo dietro anche quando approdiamo a sinistra. In effetti spesso ancora siamo richiesti non tanto per quello che uno dice, ma perchè uno è prete, ha una certa sanzione dalla sua. Io credo che questo sia da eliminare dobbiamo abituarci a sapere che uno è prete per i credenti in certi momenti della comunità ecclesiale ma poi è un uomo come gli altri fa le sue scelte non traumatizza, non mette in crisi nessuno e non svende il suo ministero. Infatti come uomo dà invece tutto il suo peso politico a una certa parte. Però siamo ancora un po' lontani da questo ed è perciò che io per ora non penso di presentarmi candidato.

*(Segue)*

# «Che accade a un riformista in buona fede dopo tante delusioni?»

Intervista con Giancarlo Fornari segretario nazionale della Uil-Dep - La lotta contro il cumulo - Fare l'unità sindacale partendo dagli organismi di base

Parliamo con Giancarlo Fornari, segretario nazionale della Uil-Dep, una dei promotori, insieme al segretario confederale Benevento, del Comitato per la Giustizia fiscale che ha lanciato ai lavoratori l'indicazione di non pagare il cumulo. «Questa indicazione ci ha portato attacchi da varie parti - dice Fornari. - Ma se non l'avessimo data, se ci fossimo limitati ad autodenunciarci, la nostra iniziativa non avrebbe suscitato tanto clamore».

**D - Vi aspettavate reazioni così violente?**

**R** - «In un certo senso, sì. Per due motivi. Prima di tutto, imporre tasse è uno dei poteri storici dello Stato, insieme a quello di battere moneta e di arruolare coscritti.

Non per niente Preti ci ha accusato di «minare l'autorità dello Stato».

**D - Cosa pensi di questa accusa?**

**R** - «Che rispecchia perfettamente la concezione che dello Stato possono avere uomini come Preti. Per conto mio penso che uno Stato come questo, che ha eretto la corruzione a sistema di governo; fondato sui codici fascisti e sulla legge di pubblica sicurezza, sul fisco di classe, sull'aborto di classe, sulla scuola di classe; uno Stato in cui i lavoratori pagano le tasse anche per i grossi evasori; uno Stato così, veramente non potrebbe guardarsi allo specchio senza arrossire. Chi è che mina l'autorità dello Stato: le forze che gestiscono questo sistema di potere, che prosperano sullo sfacelo morale del paese o quelle che si ribellano ad esso?

**D - Hai parlato di un altro motivo; quale?**

**R** - «L'altro motivo sta nel carattere discriminante, di classe, del sistema fiscale: che è tutto basato sulla tassazione spietata dei redditi da lavoro.

**D - Nel vostro documento parlate di «centralità» della questione fiscale. In che senso?**

**R** - Proprio nel senso che ho detto. Il meccanismo di sviluppo non si cambia agitando degli slogans, o chiedendo più autobus e meno alfette. Si cambia incidendo sugli ingranaggi fondamentali del sistema di potere. E l'apparato fiscale è uno di questi ingranaggi; una struttura portante del vecchio modello di sviluppo. Invece di spostare il reddito delle classi più agiate a quelle popolari, avviene esattamente il contrario. Chiediamo maggiori investimenti e consumi sociali, senza accorgerci che è solo dai lavoratori, dai pensionati - perfino dai disoccupati, per via del prelievo selvaggio sui consumi - che dovremmo prelevare tutti questi fondi.

Credo che proprio la riforma fiscale - per la quale avevamo lottato, e che agli inizi molti, perfino nel sindacato, avevano accolto come un fatto positivo - abbia aperto gli occhi a tanta gente.

**D - È un discorso personale?**

**R** - «Se vuoi. Io credo che sia un discorso politico. Prendi un riformista in buona fede - ce n'erano ancora, alla fine degli anni '60 - uno di quelli che credono, ingenuamente, alla strada delle riforme per il socialismo. Mettilo per anni a macerare nella rabbia delle riforme che non arrivano mai, o che arrivano, ma in direzione tutta opposta agli interessi dei lavoratori.

Fagli vedere la sua causa tradita, i suoi ideali strumentalizzati da un sistema di potere che cerca solo di sopravvivere a se stesso. Che cosa avrai ottenuto?»

**D - Dimmelo tu.**

**R** - «Evidentemente, il riformista non c'è più (o non è più in buona fede). Al suo posto c'è un nuovo tipo di militante. Uno che è arrivato faticosamente, sia pure in ritardo a certe conclusioni».

**D - Quali sono queste conclusioni?**

**R** - «Che non si possono chiedere, a chi ha il potere, delle riforme che metterebbero in crisi la sopravvivenza stessa di questo potere. Le strade da battere sono dunque altre; politicamente e sindacalmente».

**D - L'unità sindacale è una di queste?**

**R** - «Certamente è una di queste. Anche qui il tempo non è passato invano. Personalmente sono fra quelli che hanno fatto una battaglia antiunitaria. La pratica unitaria ci ha insegnato molte cose, ci ha cambiati tutti. Anche quelli che non vogliono ammetterlo».

**D - Se potessi tornare indietro, rifaresti quella battaglia?**

**R** - «No, non la rifarei. Vedi, in quella battaglia c'era un elemento inquinante: l'anticomunismo. Cominci ad avvicinarti al sindacato - a un «certo tipo» di sindacato - e ti insegnano che i comunisti mangiano i bambini. Giri, vai all'Est, vedi i fatti di Praga e di Danzica e ti rendi conto delle contraddizioni di quel tipo di comunismo. Però intanto fai un lavoro unitario che ti avvicina ai compagni della Cgil; vedi il loro impegno, la loro serietà, il loro rigore ideale. Guardi quello che succede in Italia, e capisci che i comunisti sono una grande forza popolare, una grande forza di progresso nel paese. Nove volte su dieci ti trovi d'accordo con loro, trovi che le loro battaglie sono anche le tue. Nello stesso tempo ti accorgi che se c'è una forza nemica di ogni progresso democristiano del paese; se c'è un nemico da battere, sta esattamente dalla parte opposta, è quello con cui eri alleato, è la Democrazia Cristiana.

La cosa più grottesca e che nel momento stesso in cui hai maturato queste convinzioni, il Pci viene a proporre un accordo di potere con «quella» Democrazia Cristiana; una specie di maxicentrosinistra, una coalizione ambigua e inquinante con i dorotei. La stessa cosa con l'unità sindacale; hai capito il valore dell'unità, proprio quando l'unità sembra non interessi più a nessuno, perchè disturberebbe la maturazione di questo maxi-centrosinistra. In definitiva, arrivi all'appuntamento giusto, ma intanto il posto è stato cambiato».

**D - Cos'altro ti ha portato a ritenere che questa volta l'appuntamento sia quello giusto?**

**R** - «Lo sfacelo morale di questo sistema. La Dc che si sta sfaldando, che è sempre meno un interlocutore valido per qualsiasi discorso politico proiettato nel tempo. Adesso i comunisti esorcizzano Fanfani, ma sanno troppo bene che Fanfani non viene dalla Galassia, è il gestore protempore di un sistema di potere che è vicino al suo crollo, ma che proprio per questo occorre attaccare nei suoi centri vitali, guardandosi bene dall'offrirgli altre coperture.

L'unità sindacale **con chi ci sta** non è solo un mezzo per poter costruire una politica più incisiva e meno soggetta alla tattica frenante della mediazione e del compromesso; è anche uno degli strumenti per accelerare la crisi della Dc e delle forze moderate, per creare le condizioni per uno scontro. Gli altri terreni di scontro sono il ceto medio e i contadini. Lavorare sui contadini - cosa che il movimento sindacale non ha fatto, a parte qualche platonica autocritica - significa sottrarre alle forze conservatrici un terzo del proprio potere. Il discorso dello Scau è sintomatico».

**D - E i ceti medi?**

**R** - «Qui ci pensa la crisi. I ceti medi, i servizi, il terziario in generale, avevano raggiunto un benessere artificioso a spese degli altri settori produttivi. Erano la grande clientela della Dc. Adesso la crisi e l'inflazione li stanno proletarizzando; si vedono respinti in basso e abbandonano quelle forze politiche con le quali avevano percorso la marcia in salita verso il benessere.

Noi dobbiamo lavorare per affrettare, anche in questo settore, la maturazione di una reale coscienza di classe. Senza nuovi clientelismi.

**D - Non è un lavoro facile.**

**R** - «Certo. Ma per riprendere la tua domanda di prima: il terreno dell'appuntamento è quello giusto: è qui che bisogna fermarsi a lavorare, a incalzare tutti i compagni della sinistra, politica e sindacale, e confrontarsi con loro. Senza settarismi».

## *Il cervello fino di Arrigo Benedetti*

*Il* Mondo, *settimanale dei coniugi Rizzoli-Cefis, somiglia sempre più al famoso transatlantico Titanic. Varato con grandi strombazzamenti come il non plus ultra della navigazione giornalistica italiana, uscito dal porto al traino di un prestigioso rimorchiatore* [il Corriere *in offerta-regalo*] *oggi affronta trionfalmente il mare aperto. Il guaio è che ha troppi timonieri. Circa la rotta, ognuno dice la sua, c'è chi ha già incappato in gelidi iceberg personali.*

*Del sinologo mondano Pietro Sormani, che interpreta la politica cinese come una sfilata di moda, abbiamo già parlato: di Pasolini, che tiene una rubrica intitolata «la pedagogia» dicendo, ormai da quattro settimane, che la prossima puntata viene il bello, parleremo quando il bello sarà finalmente venuto: ora vogliamo occuparci di Arrigo Benedetti e del suo «diario italiano» in cui vaneggia di cose portoghesi.*

*Dall'alto del suo doppio mento, il grande maestro pontifica rimproverando il movimento delle forze armate per... il suo scarso masochismo. «Gli errori degli ufficiali di sinistra consistono oggi nell'impazienza. Essi, quando si sono accorti che la democrazia cristiana di Osorio si sarebbe valsa dell'ignoranza delle masse contadine per avere la maggioranza relativa, hanno creduto loro diritto prendere alcune precauzioni senza ricordarsi che una democrazia vera non ne ammette di alcun genere. Sarebbe stato come se, dopo l'8 settembre del '43, quando si formarono i comitati di liberazione nazionale, i partiti laici avessero escluso i democristiani con la scusa dell'arretratezza delle campagne e della piccola borghesia urbana, condizionate dal clero.» Come ha ragione Benedetti! Ancora oggi, buona parte della sinistra italiana si mangia il fegato ripensando al rischio corso a quell'epoca da Fanfani, Andreotti, Moro e Bonomi, tanto per fare qualche nome. A costoro, alcuni estremisti che della democrazia* [borghese] *non capivano un tubo volevano tarpare subito le ali, senza fare tante storie: scongiurando così pregevoli istituzioni progressive come la Coldiretti, la Madonna Pellegrina, la Mafia e un centinaio di scandaletti, furtarelli, stragine e complottucci tanto preziosi per la Libertà.*

*Meno male che prevalse il buon senso dei più responsabili! Altrimenti si sarebbe rischiato di vivere oggi, in Italia, un socialismo veramente prematuro. Peccato, peccato che i capitani portoghesi non la pensino così! Sentita infatti come Arrigo Benedetti loda la scelta democratica fatta a suo tempo dalla sinistra italiana, illustrandone gli ottimi risultati. «Anche se alla Dc italiana il confessionalismo fruttò quasi la maggioranza assoluta, la pazienza dei laici è stata premiata. Oggi la Dc, nonostante la crisi Tambroni del luglio '60, nonostante gli intrighi dei servizi segreti con la tolleranza a dir poco dei vari ministri dell'Interno escluso Taviani], nonostante i metodi di Fanfani, resta un partito turbato, col quale si poteva fino a giorni fa discutere».*

*Sia maledetta la follia degli ufficiali portoghesi! Ma perchè, perchè hanno sbattuto fuori legge i golpisti democristiani, invece di offrirgli il potere su un piatto d'argento? Perchè non li hanno incoraggiati a servirsi dell'ignoranza per instaurare, dopo mezzo secolo di salazarismo, un bel trentennio clericofascista? Questa sì che sarebbe stata una vera democrazia! Così si sarebbero fatti i reali interessi del popolo portoghese! E dopo i trent'anni dc i rivoluzionari* [con la barba bianca e la testa, un tempo calda, intiepidita alla Saragat] *avrebbero avuto la grandissima soddisfazione di ritrovarsi fra i piedi un «partito turbato». Vuoi mettere?*

*Questo grande giornalista dev'essere un pò scemo. Ma cosa crede? Che i caduti del socialismo siano morti per turbare la Dc?*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

## Piccole e medie fabbriche: un fondamentale terreno di lotta

*Il divario fra le grandi potenzialità di lotta del movimento e le grosse carenze di direzione complessiva del sindacato, che caratterizza l'attuale fase di scontro fra classe operaia e politica di ristrutturazione padronale, si presenta in modo particolarmente acuto nelle piccole e medie fabbriche.*

*La capacità di risposta operaia all'attacco padronale nelle fabbriche piccole e medie, anche in fabbriche prive totalmente di esperienze sindacali e di lotta, è infatti uno dei dati che piú colpisce nell'attuale fase di lotta, e che testimonia la crescita generalizzata del livello di coscienza di classe. Ogni giorno assistiamo a nuovi episodi di lotta, in cui padroni convinti di poter licenziare a loro piacimento ricevono durissime risposte anche in fabbriche di 30 o 40 operai. Blocco dei cancelli, occupazioni che resistono anche per settimane, sono all'ordine del giorno. Spesso, le operaie sono le protagoniste di queste lotte, compiendo cosí un importante passo nell'affermazione della loro autonomia.*

*Spesso, proprio per il fatto di aver colto di sorpresa una classe padronale che nella sua ottusità sottovaluta il livello di coscienza degli operai [figuriamoci poi delle operaie!], queste lotte hanno ottenuto importanti vittorie: ritiro dei licenziamenti, garanzia dell'occupazione per tutto il '75, cioè risultati che - nel contesto delle piccole fabbriche - rappresentano un salto di qualità. Ma, passato il primo momento di disorientamento, la reazione padronale comincia a riorganizzarsi, ricorrendo [com'è naturale] in modo pesantissimo agli strumenti di repressione messi a disposizione dallo stato borghese: a Torino le fabbriche occupate vengono sgombrate a forza dalla polizia, a Verona i carabinieri aggrediscono i picchetti arrestando operai.*

*Ed è proprio a questo punto che emerge quasi sempre, in modo clamoroso, il vuoto di direzione sindacale, e talvolta la disponibilità sindacale ad accordi di pesante cedimento. Tutto ciò, nella piccola industria, incide in modo particolarmente pesante: perchè la direzione e il coordinamento sindacale - importantissimi comunque per ogni tipo di lotta - nelle piccole fabbriche sono addirittura una necessità vitale, una condizione di sopravvivenza. Qui è vero più che mai che «uniti si vince», mentre da soli si rischia prima o poi la sconfitta: ma l'unità, qui, significa unità fra fabbriche diverse, collegate per settore, per zona o per gruppo a seconda dei problemi e dei terreni di lotta.*

*Ora, la carenza del sindacato su questo terreno non è un semplice fatto di debolezza organizzativa, nè rientra semplicemente nella più generale incertezza di direzione della lotta in questi mesi. Essa si inquadra in una precisa contraddizione politica, antagonistica, esistente su questo terreno tra una linea sindacale di classe e una linea politica revisionista. Una linea sindacale di classe ha come uno dei suoi obiettivi principali la realizzazione del massimo di unità tra operai delle grandi e piccole fabbriche, col rifiuto di qualsiasi discriminazione a danno di questi ultimi. La linea Pci di alleanza con i piccoli e medi industriali porta - ora piú che mai, nel tentativo di creare una base di consenso per il «compromesso storico» - a concedere ai piccoli industriali, sconti, scaglionamenti, tregue, a danno di tutti gli operai. La lotta tra queste due linee si pone oggi all'ordine del giorno del movimento sindacale, e raggiungerà probabilmente una fase acuta, nel momento dei futuri rinnovi contrattuali. Ma se si vuole che i contratti siano un momento di avanzata unitaria della classe operaia. e non un momento di difesa in ordine sparso, la battaglia va combattuta duramente fin da oggi, sul terreno delle lotte contro la ristrutturazione e in difesa dell'occupazione. Di qui la necessità di fornire il massimo di appoggio e di solidarietà a ogni lotta delle piccole e medie fabbriche, e la necessità di* costruire il sindacato *come tessuto di unificazione reale della loro lotta. Operando in questo senso, non si contribuisce solo a rafforzare la capacità di difesa degli interessi immediati della classe operaia, ma si contribuisce alla lotta politica contro la linea revisionista del movimento operaio.*

**V. R.**

# Roma: ritirata alla Fatme la cassa integrazione

La notizia giunta al Cdf riunito per decidere nuove iniziative - Martedì mattina sciopero di due ore con assemblea aperta - Sciopero del settore telefonia annunciato per la prima metà di aprile

Roma, 29

Dopo la notizia dell'accordo Voxon, che garantisce tre anni di occupazione per 2000 lavoratori, una buona notizia è giunta anche alla Fatme: la direzione aziendale ha deciso infatti di ritirare la cassa integrazione che sarebbe dovuta scattare martedì prossimo con la sospensione a 24 e 32 ore dei lavoratori di numerosi reparti. La notizia è giunta ieri al consiglio di fabbrica riunito per decidere le iniziative di lotta che si sarebbero dovute avviare a partire da martedì per opporsi alla cassa integrazione che la direzione aziendale aveva annunciato a tempo indeterminato e senza garanzia di occupazione al suo termine.

Nei giorni scorsi la mobilitazione era iniziata contro l'imposizione di una settimana di ferie anticipata, dal 24 al 30 marzo, che il consiglio di fabbrica aveva rifiutato, chiamando a più riprese i lavoratori a scendere in piazza. Questa settimana di lotta ha visto i 3.600 lavoratori della Fatme compatti nelle assemblee, dove era stato proposto il blocco delle merci, come nelle piazze e nelle strade della città in occasione dello sciopero nazionale dei braccianti e del pubblico impiego, e nei giorni successivi: con i lavoratori delle altre fabbriche del settore della telefonia, la Face Standard e la Sit-Siemens, con cui hanno manifestato sotto il ministero delle partecipazioni statali, chiedendo l'apertura di una trattativa sulle prospettive del settore; recandosi in corteo al ministero dell'industria e a quello del lavoro per chiedere il rientro della cassa integrazione e delle ferie; organizzando presidi davanti ai cancelli della fabbrica e hanno sostato ininterrottamente durante i giorni di lotta.

Sono stati momenti che hanno visto crescere e rafforzarsi l'unità di tutti i lavoratori all'interno della fabbrica, salire la combattività e l'organizzazione. Questo è senz'altro il primo elemento che ha indotto la direzione aziendale a ritirare un provvedimento con il quale essa si prefiggeva di colpire la forza operaia, dividendo i lavoratori, allontanandoli dalla fabbrica, avviando un processo di ristrutturazione e di conversione produttiva che necessita della pace sociale e dell'aumento dello sfruttamento nei reparti che sarebbero rimasti in produzione.

Ma la cassa integrazione e l'attacco all'occupazione hanno avuto un'altra funzione, divenuta assai chiara alla luce degli ultimi sviluppi: esse dovevano costituire un elemento di ricatto e di pressione con cui indurre il governo a varare gli aumeti delle tariffe telefoniche, che le società del settore vogliono utilizzare per finanziare il processo di conversione dell'apparato produttivo. Lo hanno dimostrato i ricatti attuati dalla Sip in sede di trattative per il rinnovo contrattuale, all'indomani dell'ottenuto aumento; lo dimostra il contemporaneo ritiro della cassa integrazione da parte della direzione Fatme.

Proprio per non cedere a questo ricatto i lavoratori della Fatme hanno deciso di continuare la lotta, il cui obiettivo principale è appunto il rientro degli aumenti delle tariffe decisi dal Cip (comitato interministeriale prezzi). Martedì mattina scenderanno in sciopero per due ore e daranno vita ad una assemblea aperta dentro la fabbrica. Nel quadro della vertenza telefonia e della vertenza Lazio, inoltre, si uniranno ai lavoratori di tutte le categorie nelle prossime scadenze di lotta: lo sciopero generale del settore telefonia annunciato dalla Federazione unitaria per la prima metà di aprile uno sciopero generale della zona Appio-Tusculana; l'assemblea unitaria che si terrà sabato 12 aprile al cinema Atlantic sull'aumento delle tariffe telefoniche.

Anche alla Voxon, dopo l'annuncio dell'accordo, per la garanzia di tre anni di occupazione, i lavoratori non hanno smobilitato la lotta. Continuano i presidi all'interno della fabbrica e continua la mobilitazione per ottenere il rientro della cassa integrazione da cui risultano tuttora colpiti milletrecento settantun lavoratori tra operai e impiegati; questa continuità dell'iniziativa di lotta è il modo con cui i lavoratori della Voxon dimostrano di opporsi alla restaurazione della pace sociale con cui i nuovi padroni vorrebbero far passare una silenziosa ristrutturazione della fabbrica; ma anche il modo con cui gli operai dicono a chiare lettere di non fidarsi più dei soli pezzi di carta che la direzione ha sempre messo da parte quando lo ha trovato conveniente. Con questa mobilitazione i lavoratori vogliono ottenere precise garanzie che gli accordi vengano rispettati, e gli obiettivi dell'ultimo accordo aziendale vengano messi in pratica, come il gruppo che ha rilevato l'azienda si è impegnato a fare.

Proprio questa continuità di lotta che impegna i lavoratori della Voxson, come quelli della Fatme e di altre categorie (per tutti gli edili della Tecnedile) nella lotta per l'occupazione, ci pare un dato significativo e importante.

E' questa continuità che dà concretezza alla vertenza Lazio aperta con lo sciopero regionale del 12 marzo; è questa continuità che dimostra come uno degli obiettivi principali dell'attacco padronale, quello di distruggere l'organizzazione dei proletari nelle fabbriche, e indebolire la capacità di risposta, sia fallita del tutto.

Un dato significativo, lo ripetiamo, soprattutto in una città terziaria come Roma, dove l'attacco padronale si è rivolto principalmente contro gli ottomila metalmeccanici concentrati nelle maggiori fabbriche.

# Pasqua in fabbrica per troppi operai

**PAVIA**. Lo striscione nell'ingresso della Korting occupata. Come alla Korting sono purtroppo decine le fabbriche occupate e migliaia gli operai senza salario o colpiti dalla cassa integrazione. Anche in questi giorni di festa la loro lotta continua.

Brescia, 29

Da sabato scorso gli operai della Samo occupano la sede del municipio e della provincia di Brescia. La decisione era stata presa dai lavoratori attraverso il Cdf, con l'appoggio della Flm e di numerosi altri organismi di fabbrica per respingere lo smantellamento delle attività produttive dell'azienda coinvolta nel «pasticciaccio» Sindona. L'occupazione proseguirà anche nei prossimi giorni anche se appare probabile, da notizie che provengono da Roma che la fabbrica verrà assorbita dalla Gepi, per poi essere inserita nel gruppo Egam.

Già troppe volte gli operai della Samo hanno dovuto ricredersi rispetto alla fiducia accordata a questo o quel ministro che avevano rilasciato promesse formali di «veloce risoluzione del problema» scandalosamente mai mantenute, questa volta non bastano le promesse, la lotta continua fino alla loro applicazione.

Pavia, 29

Continua la lotta dei lavoratori della Körting, occupata per respingere i 960 licenziamenti, che la casa-madre tedesca vorrebbe effettuare per poter riprendere poi l'attività sotto altra denominazione. Almeno questa pare la realtà più probabile, visto che è stato provato che la situazione finanziaria è tutt'altro che disastrosa come l'azienda voleva far credere.

Nel frattempo c'è da registrare un nulla di fatto dagli incontri avvenuti a Roma con i padroni tedeschi mentre gli operai non hanno ancora ricevuto i salari relativi alle giornate lavorate in marzo. L'altro giorno il complesso degli «scaligeri», una orchestra d'archi, ha tenuto un concerto in fabbrica.

Milano, 29

Sospetto fallimento quello della Ceriotti, fabbrica di mobili di Busto Garolfo. I duecento lavoratori della fabbrica sono da un mese senza lavoro. L'azienda costituita nel Liechtenstein andava a gonfie vele, il padrone è irreperibile.

## NOTIZIE IN BREVE

### CODOGNO (MI) La Goldanica non deve chiudere

Codogno, 29

Mercoledì scorso i 40 operai ed impiegati della «Goldanica» Spa, una fabbrica conciaria, hanno deciso l'occupazione della fabbrica, in quanto la direzione vorrebbe portare a compimento un piano di smantellamento di tutti gli impianti produttivi.

L'occupazione è stata pienamente appoggiata da Cgil-Cisl-Uil, dal Collettivo operaio di Codogno e dagli operai della Gulf di Bertonico, anch'essi in occupazione per una vertenza aziendale.

### MILAZZO Occupata la Metallurgica

Milazzo (Messina), 29

La «*Metallurgica Sicula*», una azienda metalmeccanica nella piana di Milazzo, ha licenziato 88 dei 130 dipendenti. I lavoratori hanno immediatamente occupato la fabbrica indicendo una Assemblea permanente. La riduzione di personale viene motivata con l'impossibilità di proseguire la produzione in uno dei reparti della fabbrica.

### CONTINGENZA Incontro per le aziende municipalizzate

Roma, 29

I problemi dell'estensione ai lavoratori delle aziende municipalizzate dei benefici previsti nell'accordo per l'adeguamento del punto di contingenza già in vigore per il settore dell'industria saranno esaminati in un incontro tra la confederazione delle aziende municipalizzate e la federazione Cgil-Cisl-Uil alle 15 di mercoledì 9 aprile.

### MILANO Martedì assemblea aperta alla «Pasetto»

Milano, 29

Alla Pasetto, fabbrica della zona Sempione legata al settore della telefonia, sita in via Baldo degli Ubaldi, 4 martedì prossimo alle ore 7.30 si terrà una assemblea aperta alle forze politiche e sindacali contro il procedimento di licenziamento per cinque lavoratori.

### CUMULO Mozione dal Centro di Psicologia di Como

Como, 29

La sezione sindacale Cgil del centro di psicologia di Como ci ha fatto pervenire una mozione contro il cumulo dei redditi, indirizzata, oltre che al nostro quotidiano, anche all'«Avanti!», all'«Unità», e al «Manifesto». In questa mozione la sezione sindacale si dichiara contraria al cumulo dei redditi perchè contrario ai principi della Costituzione in quanto discrimina tra cittadini sposati e non sposati e fra marito e moglie, perchè contrasta l'emancipazione della donna, scoraggiandone l'inserimento nel lavoro dipendente, perchè vengono colpite larghe fasce di lavoratori salariati. Per esempio, una famiglia operaia, di cui tre componenti lavoratori, subisce la stessa tassazione di un'impiegato di 1ª categoria super, là dove i primi hanno lavorato per un totale di 24 ore al giorno e il secondo di 8 ore con diverse spese (trasporti, mensa, asilo nido, scuola materna).

I lavoratori del centro di psicologia sono d'accordo con tutti i compagni in lotta e dichiarano che si asterranno dal cumulo e si impegnano fin d'ora a portare avanti la battaglia per l'abolizione di questa ingiusta norma.

## *Di lavoro si continua a morire*

Saronno, 29

La morte del fonditore Michele Giuliani di 48 anni, originario di San Severo, avvenuta ieri sera nelle «Acciaierie e ferriere Riva» e di cui abbiamo già dato notizia, ha avuto un epilogo giusto e naturale: l'arresto dell'industriale Emilio Riva, consigliere delegato delle acciaierie «Riva» per omicidio colposo ed omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. L'operaio è stato colpito alla testa da un troncone di elettrodo, staccatosi da una gru ed è rimasto ucciso sul colpo. Se fossimo in una società più giusta potremmo sperare che «padron» Riva rimanga in galera per il resto dei suoi giorni, come qualsiasi altro delinquente comune che non tiene in nessun conto la vita altrui.

Un altro omicidio è stato consumato ieri nel famigerato «Centro siderurgico Italsider» di Taranto. L'operaio Cosimo Castronnovi di 36 anni di Massafra (Taranto) è rimasto ucciso mentre stava installando su un carro ponte, all'altezza di sette metri alcune apparecchiature protettive: precipitato al suolo e soccorso dai compagni di lavoro, è morto poco dopo il ricovero in ospedale.

A Catania un operaio di 35 anni, Giovanni Zammataro di 35 anni è rimasto gravemente ustionato per un incendio sviluppatosi in un locale dove l'operaio stava collocando la moquette.

Accompagnato al reparto specializzato dell'ospedale «Vittorio Emanuele», gli sono state riscontrate ustioni di primo, secondo e terzo grado su tutto il corpo ed è stato trattenuto con riserva di prognosi. Su tutti e due i fatti naturalmente l'autorità giudiziaria e l'ispettorato del lavoro hanno aperto le solite inchieste.

## La settimana sindacale

Roma, 29

4 aprile: alle ore 18 incontro tra il ministro del lavoro e la Federazione unitaria per definire la trattativa sui miglioramenti pernsionistici, in particolare per quanto riguardà l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

3 aprile: alle ore 17 riprendono dopo due mesi di interruzione le trattative tra Confagricoltura e le federazioni dei braccianti per la contingenza ed il recupero salariale. Nella stessa giornata ci sarà l'incontro tra i rappresentanti della Flm il ministro Toros e i rappresentanti della Fiat sulle richieste di riduzioni di orario di lavoro per il settore dei veicoli industriali.

Sempre il 3 aprile la federazione si riunirà per discutere della preparazione dei Consigli Generali delle tre Confederazioni fissati per il 16-18 aprile.

# Milano: le classiche orecchie da mercante Ortomercato serrato

Accettate dall'ente di gestione le richieste dei lavoratori - I grossisti decidono la serrata per non adeguarsi alla nuova normativa - Tolti ieri i picchetti operai che duravano da 5 giorni

**MILANO**. I picchetti operai di questi ultimi giorni all'ortomercato.

Milano, 29

Una prima vittoria dei lavoratori. L'ente gestione accetta l'aumento delle tariffe di facchinaggio, l'applicazione del contratto commercio e dell'accordo confederale sulla contingenza. I commissionari grossisti invece non hanno nessuna intenzione di accettare gli adeguamenti economici richiesti dai lavoratori e non solo fanno «orecchi da mercante» - è proprio il caso - ma attuano una provocatoria quanto vergognosa serrata. Questo in breve quanto è avvenuto negli ultimi due giorni all'ortomercato milanese.

Lasciamo raccontare «come è andata» ai protagonisti della lotta:

*Giovedì 25, dopo una «decisa» azione che è riuscita ad impedire ai grossisti, una vendita illegale in piazza Martini, una delegazione è stata ricevuta in prefettura dove ci siamo trovati davanti una bozza d'accordo già bella e pronta, che se da un lato era ben poco chiara e non dava garanzie precise, dall'altra ci impegnava a togliere i picchetti con cui ormai da 5 giorni bloccavamo l'ortomercato. Ovviamente abbiamo deciso in maniera opposta ed il blocco è rimasto fino a venerdì: quando siamo andati all'ente gestione dell'ortomercato, qui ci hanno messo tutto per iscritto e allora in assemblea è stato deciso di togliere i picchetti. Questa senz'altro è una prima vittoria che è venuta per la decisione con cui abbiamo condotto la lotta in particolare il blocco dei carri merce ha procurato un vero casino, non sapevano proprio piú dove metterli, adesso togliamo i picchetti ma questo non vuole dire che la lotta si deve fermare. Prima di tutto perchè deve ancora arrivare l'approvazione del comitato prov. prezzi e poi perchè per i dipendenti delle cooperative sono ancora da discutere diversi punti della piattaforma, di cui i piú importanti sono i diritti sindacali, l'orario di lavoro, lo spaccio, mentre per i dipendenti direttamente dai grossisti non c'è ancora assolutamente niente, dobbiamo assolutamente superare questa divisione*

Venerdì proprio mentre i lavoratori decidevano di togliere il blocco, i grossisti in una loro assemblea decidevano di attuare la serrata. Questa è la situazione che troverà chi, vorrà recarsi al lavoro questa mattina una realtà che si ripercuote anche pesantemente sia sui consumatori proprio durante le vacanze pasquali favorisce la impennata dei prezzi e la speculazione, ma anche sui produttori.

Condannano la serrata anche la Federazione Cgil-Cisl-Uil che ha emesso un comunicato in cui dopo aver affermato che permangono ancora «problemi» irrisolti e condizioni di disagio per i lavoratori, si conclude sulla necessità di «tenersi ancora impegnati per perseguire risultati positivi».

Frattanto sembra che anche all'interno della associazione dei grossisti sia da registrare una clamorosa frattura che ha portato anche a scontri decisamente «vivaci».

# Sip: ora non vogliamo andare a gestire tre anni di pace sociale

Le segreterie nazionali del sindacato stanno portando avanti una manovra liquidatoria del contratto Sip - Un no deciso dovrà uscire dalle assemblee

Partito molto bene il rinnovo del contratto di lavoro dei telefonici Sip si sta ora concludendo, per volontà delle segreterie nazionali con una operazione liquidatoria, al ribasso. Mai come in questo contratto c'era stata una larghissima partecipazione della categoria alla stesura della piattaforma. Centinaia di assemblee nelle centrali e negli uffici avevano portato il loro contributo di idee e di esperienze. Il convegno di Rimini (giugno '74) aveva sintetizzato il tutto con un primo compromesso, in 10 punti: politica del settore, organizzazione del lavoro, articolazione del contratto, trattamento economico, rivendicazioni sociali, diritti sindacali, normativa, mense, sicurezza sul lavoro, diritto allo studio; il tutto preceduto da un'ampia premessa politica. Su questi obiettivi i lavoratori si sono mossi molto bene, anche in mancanza di indicazioni sindacali (il sindacato aveva scelto la strada della trattativa permanente), le lotte autonome sono fiorite in moltissime località e la mobilitazione in tutto il paese stava crescendo di giorno in giorno. A questo punto veniva presentata la contropiattaforma della Sip-Intersind, che era giustamente giudicata provocatoria dai lavoratori. Non così dalle segreterie nazionali che invece decidevano di continuare a trattare sulla base delle controproposte Sip, anzichè sulla piattaforma di Rimini. Lo scontento della categoria nei confronti della Sip e del modo di condurre la vertenza voluto dai «nazionali» si manifestava in molte città in scioperi autonomi cortei di autoveicoli sociali ecc. Nonostante tutto questo le segreterie nazionali proseguirono sulla strada intrapresa e nel convegno di Ariccia (marzo 75) ignorando completamente la democrazia respingevano tutti gli emendamenti e le proposte che i delegati avevano fatto e decidevano di andare alla stretta finale (!!) con la Sip, chiedendo alcuni aggiustamenti sulle proposte fatte dalla Sip stessa (la piattaforma di Rimini ormai non esisteva più). Il risultato di questa conduzione sindacale che ignora il peso della lotta dei lavoratori sono le elemosine concesse dall'azienda che, se anche contengono uno o due punti positivi, sono globalmente da considerare estremamente negativi: scarso recupero salariale (una fetta di esso è legata alla presenza) assoluta mancanza di garanzia circa l'utilizzo dei lavoratori, poco o niente per l'inquadramento, niente per lo studio; niente oneri sociali, poco o niente per la mensa, contrattazione articolata aleatoria. È da notare che all'ultimo incontro «decisivo» non sono stati ammessi i rappresentanti dei delegati e delle strutture sindacali regionali bensì hanno trattato solo i segretari nazionali. Se questo è il modo di trattare e questi i risultati, c'è da pensare che tutto ciò sia un sintomo per come si svolgeranno i futuri rinnovi contrattuali delle altre grosse categorie di lavoratori. La eccessiva attenzione che i sindacati dimostrano per le «esigenze» e per i «problemi» delle aziende rischia di far arretrare pesantemente il movimento sindacale, rischia di far pagare tutta la crisi (nel caso della Sip la falsa crisi) ai lavoratori. La parola spetta ora ai telefonici. Un no chiaro e deciso deve uscire dalle assemblee che si terranno in settimana per valutare le proposte della Sip. È suicida fare mai in piedi e disposta a lottare.

In ogni caso, se anche questa volta le segreterie nazionali volessero chiudere a tutti i costi, bisogna riprendere la lotta a livello locale, nelle provincie, nelle regioni o nelle zone sugli obiettivi ignorati o non soddisfacenti: quinto livello, mense, antiinfortunistica ed attrezzature, permessi per i delegati, organizzazione del lavoro, vestiario, ecc..

Già molti centri di lavoro e strutture sindacali si sono pronunciati in quest'ottica, tra questi il sindacato milanese e di altre località, dove le lotte sono ripartite appena si è avuto sentore dei risultati della trattativa. A fronte di questo contratto insoddisfacente sarà anche difficile richiamare i telefonici alla lotta sulle scadenze di tutto il movimento. Non dimentichiamo che è tuttora aperta la vertenza della telefonia (occupazione, investimenti, scelte del settore...), che investe grossa parte del movimento operaio. È aperta la vertenza generale e sono aperte le vertenze locali sull'occupazione ecc. Si è inoltre aperta, anche se con grosso ritardo (le notizie circolavano almeno da 4 o 5 mesi) la vertenza sulle tariffe telefoniche: su quali basi, a fronte di questi impegni, saranno chiamati i telefonici alla lotta? Ci sembra che il solo richiamo alla solidarietà non basti: i telefonici possono entrare direttamente nella lotta generale portando rivendicazioni e contributi diretti, sulla base anche di richieste interne alla categoria. Un ruolo importante in questo senso potranno giocarlo le strutture di base del sindacato (i consigli di fabbrica e i delegati di reparto). Questi organismi, data la loro vicinanza ai lavoratori, dovranno indirizzare la rabbia della categoria e recuperare quella tendenza al riflusso che emergerà. Sarà compito dei Cub della Sip e dei compagni della sinistra di classe indicare ai lavoratori come uscire da questo vicolo cieco, denunciando chiaramente le responsabilità e chiamando la categoria alla mobilitazione su obiettivi concreti. Per concludere citiamo le parole di un segretario milanese dei telefonici: «*Non vogliamo andare a gestire tre anni di pace sociale, ma tre anni di conflittualità con la azienda.*

**Cub Sip**

OPPRESSIONE SOCIALE

# Un comune sardo in lotta contro i petrolieri

L'amministrazione popolare di Lula si è opposta a lungo a uno degli insediamenti industriali della Siron - Ha ceduto solo dopo l'intervento compromissorio dei partiti di sinistra

Il comune di Lula, in Sardegna, nella zona di Sologo, in provincia di Nuoro, ha condotto una coraggiosa opposizione e una lotta popolare contro i programmi speculativi dei petrolieri, nelle zone centrali dell'isola.

Nella Sardegna centrale nel 68 grosse lotte di disoccupati, braccianti, pastori, studenti, avevano contestato la poltica dell'Istituto Regionale.

Il gruppo di «Forze Nuove», rappresentante della parte più dinamica della nuova borghesia imprenditoriale, si fece naturalmente a modo suo, interprete delle esigenze popolari. Mentre le lotte di quegli anni esprimevano l'esigenza di superare l'arretratezza delle zone interne dell'isola, mediante lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse locali, la risposta data dalla classe dirigente del gruppo di Forze Nuove, furono i massicci investimenti dei petrolieri nella Sardegna centrale. E gli stessi partiti della sinistra e i sindacati avallarono questa operazione mascherandola di credibilità agli occhi delle masse. Così ebbe inizio la trasformazione dell'intera provincia di Nuoro in un grosso agglomerato industriale della petrolchimica.

Cassa del Mezzogiorno e Regione Sarda avevano promesso di riempire le tasche dei petrolieri (fino al 40% di finanziamento a fondo perduto per le spese degli impianti).

La prima beneficiaria della benevolenza della regione era stata la Sir di Rovelli che, con lo stabilimento di Porto Torres, era divenuta in pochi anni un gigante della petrolchimica italiana. Per gli investimenti nella Sardegna centrale, attirata dai favolosi contributi, era scesa in lizza un'altro «grande» della chimica, l'Eni-Anic, che aprì con la Sir una lotta senza esclusione di colpi per assicurarsi il suo «posto al sole». Alle spalle dei due colossi alti personaggi politici si schieravano a favore ora dell'uno ora dell'altro dei contendenti. La spuntò l'Anic che vide approvati dal Cipe i suoi programmi di investimento che interessavano sia il settore chimico che manifatturiero, ed erano divisi in due gruppi.

Un primo gruppo di quattro stabilimenti riguardava il settore chimico e più esattamente quello delle fibre sintetiche (circa 180 miliardi di lire).

Un secondo gruppo di investimenti, per circa 40 miliardi, riguardava il settore manifatturiero: tintura, filatura, tessitura.

Gli investimenti prevedevano un'occupazione di circa 7.000 unità.

Ma anche la Sir aveva diritto alla sua fetta di torta e venne accontetata Nel 1972 venne approvato anche il programma Siron che prevede insediamenti per la produzione di fibre sintetiche a Ottana, Sologo, Sarcidano.

Mentre questi programmi prendono consistenza con la promessa del «miracolo della petrolchimica», si abbandonano a se stessi i settori tradizionali dell'economia sarda. Le miniere, che in anni non molto lontani davano lavoro a 25.000 operai vengono smantellate.

Il comune di Lula, nella pianura del Sologo, una delle zone in cui era previsto uno degli insediamenti industriali Siron ebbe notizia di quanto era stato programmato sul suo territorio solo quando il 19 settembre 1972 un dipendente della Sir depositò presso gli uffici comunali, una domanda di licenza per la costruzione di uno stabilimento di fibre sintetiche. Ma le cose non andarono così lisce come forse si erano immaginati i predoni della Sir.

L'amministrazione popolare di Lula cominciò subito col dichiarare che il progetto non poteva essere esaminato prima che il comune si fosse dato uno strumento urbanistico, e da questa posizione non si mosse fino a quando, nel 1973, non ebbe adottato il programma di fabbricazione.

I petrolieri che le leggi sono abituate a farle piuttosto che a rispettarle, cominciavano a dare segni di impazienza.

Il bello però doveva ancora arrivare: perchè, quando la documentazione relativa al progetto venne esaminata, il consiglio comunale dichiarò di non poter rilasciare la licenza in quanto la domanda non era corredata dai progetti relativi agli impianti di depurazione, previsti dalla legge regionale.

L'esame del progetto Sir non venne però interrotto e per farlo conoscere ai lavoratori di Lula e degli altri paesi interessati, l'amministrazione indisse un'assemblea pubblica.

Nel corso del dibattito, il progetto mostrò immediatamente a favore di «chi» sarebbe stato realizzato.

Lo stabilimento Siron avrebbe prodotto qualcosa come 75.000 tonnellate annue di filati poliesteri e avrebbe occupato circa 2.000 persone con un investimento di 91 miliardi. Alle infrastrutture ci avrebbe pensato la collettività. Regione e Cassa del Mezzogiorno avrebbero concesso alla fine un contributo a fondo perduto, pari al 40% delle spese dell'investimento, e un mutuo agevolato pari al 70% delle spese dichiarate. Uno stabilimento regalato, insomma.

In compenso la collettività avrebbe pagato per un posto di lavoro centinaia di milioni, avrebbe avuto tutte le acque della zona sottratte ai bisogni familiari e dell'agricoltura, si sarebbe trovata l'intera zona inquinata e le prospettive turistiche compromesse.

L'Amministrazione comunale si dichiarava disposta a concedere la licenza di costruzione purchè si dessero le garanzie di protezione dell'ambiente, venisse rispettata la legge antinquinamento e la volontà dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

A questo punto si scatenò il putiferio. I petrolieri, colpiti al cuore nei loro interessi scatenarono una campagna di stampa indicando al pubblico linciaggio gli amministratori che avevano osato mostrarsi non ossequienti agli interessi del capitale.

Si prometteva la fine della disoccupazione, lavoro per tutti e il ritorno degli emigrati. Un consigliere regionale democristiano minacciò addirittura l'invasione di Lula per costringere l'amministrazione al rilascio della licenza. Gli amministratori di Lula respinsero provocazioni, intimidazioni e lusinghe e accentuarono il loro impegno per far conoscere alle popolazioni il vero termine del problema, e allargare la base di appoggio popolare.

Si pensò allora di aggirare l'ostacolo intervenendo dall'alto. Il primo passo fu quello di imporre, da parte dei consiglieri regionali, l'approvazione del progetto svincolandolo dalla legge antinquinamento, riconosciuta, con un cavillo amministrativo, non ancora operante. Saltò fuori anche un compromesso ottenuto tra partiti politici della sinistra, sindacati e il consorzio industriale che impegnava il comune a rilasciare la licenza dietro presentazione da parte della Sir di un progetto di massima antinquinamento.

Dopo convenzioni, promesse di modifiche e esami tecnici, la giunta comunale rilasciò parere favorevole al progetto vincolandone tuttavia le realizzazioni a precise garanzie di rispetto delle leggi antinquinamento. Ancora pressioni da parte della Regione e minacce. All'inizio di questo anno vari documenti pubblicati congiuntamente dal Pci, Psi, Psd'Az e i sindacati, tagliarono la testa al toro. Si «invitava» l'amministrazione comunale a concedere la licenza, pena il suo isolamento e le dimissioni da essa dei loro rappresentanti. Ancora una volta aveva trionfato la strada facile del compromesso senza principi, si era persa l'occasione di attaccare a fondo la corruzione e il malgoverno.

L'amministrazione comunale a questo punto, non aveva altra scelta che quella di adeguarsi

La lunga battaglia era giunta a termine. Un amaro termine che ha il sapore della sconfitta ma che non sarà certamente definitivo.

## *Proletari in piazza per la casa a Napoli*

Napoli, 29

Erano più di trecento i proletari che hanno dato vita ieri alla manifestazione indetta dal Comitato unitario di lotta per la casa a San Giorgio.

Nel cortile dei centoventisei appartamenti occupati domenica scorsa sono confluite verso le 17,30 le altre 36 famiglie che occupavano un'altra zona di S. Giorgio. Alle 18,30 S. Giorgio è stata invasa dalle bandiere rosse, dagli striscioni, dagli slogans: la cittadina ha dimostrato tutta la sua solidarietà ai manifestanti, affacciandosi ai balconi e ripetendo le parole d'ordine che anche le donne e i bambini lanciavano.

Dopo due ore di combattivo corteo, i proletari che lottano da due mesi per il diritto alla casa, cioè dalla prima occupazione delle case della 167 di Secondigliano avvenuta l'8 febbraio, sono giunti in piazza Municipio, dove due compagni del Comitato di lotta hanno tenuto un comizio spiegando agli abitanti di S. Giorgio chi erano, perchè occupavano e come si erano organizzati.

**LA LOTTA DEL COMUNE DI LULA.** Un'illustrazione del periodico «Su populu sardu», dal quale è stato tratto l'articolo che pubblichiamo.

# Dalla lotta allo Iacp allo scontro sull'equo canone

La forza del movimento per la casa può coinvolgere le organizzazioni sindacali - Una petizione ai Cdf e ai Cuz

**IACP.** Contro la decisione dell'Istituto case popolari di aumentare le spese si sta sviluppando un ampio movimento di lotta.

In questi primi tre mesi del '75 il movimento nato sul rifiuto dell'aumento degli affitti nelle case pubbliche, gestite dallo Iacp, si è esteso in diverse città d'Italia A Milano Torino Roma, i lavoratori si sono opposti con decisione alla politica avviata da questo istituto, avvallata dal Sunia e dalle confederazioni sindacali, che scarica sugli inquilini l'aumento dei costi di gestione e di costruzione. Se il governo Moro non finanzia la 865 e di conseguenza gli Iacp, è evidente che i lavoratori non intendono sopperire a ciò, nè permettere che lo Iacp stesso si comporti come un qualsiasi padrone privato per garantire il proprio finanziamento. I lavoratori, gli inquilini delle case Iacp, del resto sono più che coscienti del diritto maturato in anni di lavoro e di contributi, a rimanere in queste case e spontaneamente si oppongono al tentativo di favorire smaccatamente gli investimenti edilizi privati.

Ma la lotta, che si sta estendendo a livello nazionale e che vede a Milano e provincia un suo punto di forza con più di 10.000 famiglie; organizzata dall'Unione Inquilini con i comitati di quartiere, non si limita a un semplice rifiuto degli aumenti. Il movimento infatti, sia a Milano che a Torino, si è dato un'organizzazione stabile e un programma articolato.

È necessario infatti affrontare la scadenza di luglio, mese in cui in base all'accordo intercorso tra Sunia Aniacp e Cgil-Cisl-Uil, sarà definito l'equo canone delle case pubbliche. Di fronte a questa scadenza il movimento non può limitarsi a cogliere solo un'aspetto (l'aumento delle spese appunto) di una manovra che è più articolata e tende a stabilire l'equo canone solo per quel che concerne una quota (la quota affitto), tralasciando il problema delle spese.

Il rifiuto degli aumenti, fatti gonfiando la voce spese, è quindi il rifiuto della sostanza di questa manovra, ma occorre affermare con decisione e con chiarezza che l'affitto deve rimanere comprensivo delle spese dato che esso non deve avere lo scopo di remunerare i costi di costruzione e le spese di amministrazione. Le case pubbliche sono già di per sè costruite con i soldi sottratti dallo stato tramite i contributi e le tasse.

In secondo luogo occorre affermare che l'affitto, comprensivo delle spese, deve essere rapportato unicamente alle capacità economiche dei lavoratori, tenendo conto sia delle persone a carico, sia delle condizioni di sovraffollamento. Inoltre per le case vecchie, in cui da anni l'istituto non fa opere di manutenzione e ammodernamento, occorre portare avanti una battaglia (come si sta facendo a Torino) perchè siano dotatte di tutti i servizi.

Una battaglia quindi che anche in questo caso non si riduce alla semplice richiesta di blocco degli affitti vecchi (che equivarrebbe alla semplice monetizzazione delle condizioni spesso disastrose di questi locali), bensì mira, anche con forme di lotta più dure, quali lo sciopero totale dell'affitto, a migliorare le condizioni abitative.

L'assemblea che si terrà a Milano il 6 aprile, indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di Quartiere sul problema della casa, dovrà essere una sintesi dei livelli di lotta già raggiunti e esprimere al contempo la nuova maturità del movimento.

Ma queste esperienze non devono rimanere isolate: nelle città dove alcune iniziative sono state prese, il movimento va rafforzato e esteso, in tutte le altre situazioni dove lo Iacp è presente, si tratta di iniziare il lavoro in modo da arrivare ad investire lo stesso sindacato.

Sul primo terreno, quello delle spese e del loro aumento, è necessario, all'arrivo delle bollette del nuovo trimestre, rilanciare la lotta preparandola nelle assemblee di caseggiato, di quartiere, con un'opera massiccia di propaganda. In generale lo Iacp sta tentando di reagire a queste iniziative: a Milano ad esempio, ha inviato, con intento chiaramente intimidatorio un bollettino che richiede gli aumenti non pagati o addirittura gli affitti aumentati dai primi tre mesi, senza tener conto di quello che è già stato pagato.. Anche in questo caso la risposta deve essere decisa: bisogna continuare a pagare il vecchio affitto, non accettare i ricatti dello Iacp, costringerlo ad essere lui ad accettare invece le trattative con i lavoratori e con i loro obiettivi di lotta.

Sul secondo terreno quello dell'equo canone e della scadenza di luglio, occorre potenziare l'iniziativa presa con una petizione ai Cdf e ai Cuz, alle confederazioni sindacali, da parte dei lavoratori portando quindi il problema nelle fabbriche e lanciando una vertenza casa: innanzi tutto chiedendo la revisione dell'accordo sindacati Aniacap.

A Torino i sindacati hanno già espresso una serie di critiche a questo accordo, a Milano l'Unione Inquilini si è fatta promotrice di una petizione in cui si dice tra l'altro: *«I sottoscritti lavoratori invitano gli organismi sindacali e le confederazioni a assumere una precisa iniziativa di mobilitazione per affrontare il problema della casa, la cui gravità è messa in luce dalle lotte dei lavoratori nei quartieri e nei paesi... i sottoscritti richiedono: un nuovo accordo con lo Iacp che sia una revoca degli aumenti messi in atto dal dicembre '74... l'immediata soluzione delle condizioni abitative di migliaia di famiglie che vivono in case vecchie e malsane... una nuova regolamentazione dei fitti nelle case di proprietà privata... il prezzo politico del gasolio per riscaldamento.»*

La petizione termina dichiarando l'appoggio *«ai lavoratori che lottano con le occupazioni, le autoriduzioni e lo sciopero dell'affitto e delle spese.»*

# Organi collegiali: quando i lavoratori prendono la parola

L'esperienza dei primi consigli di circolo e di istituto a Venezia - I presidi tentano la regolamentazione ma nelle scuole nascono esperienze nuove - Adesso è necessario un coordinamento

La convocazione dei consigli di istituto a Venezia e in provincia viene effettuata in ritardo e un po' in sordina. Doversi confrontare con i genitori e con gli insegnanti mette molri presidi in imbarazzo, soprattutto in quei casi in cui genitori ed insegnanti hanno fatto capire, già nelle assemblee che hanno preceduto le elezioni e nelle piattaforme presentate, che non hanno nessuna intenzione di accettare le regole del gioco stabilite da Malfatti. Il problema che questi presidi si pongono è quello di arginare qualsiasi iniziativa di cambiamento; il mezzo che usano a questo fine sta nel tentativo di imporre un funzionamento quanto più burocratico possibile. Per questo spesso all'ordine del giorno compaiono solo gli argomenti che fanno parte dei compiti più limitati previsti dai decreti delegati (direzione della giunta, ecc.) escludendo a priori le tematiche proposte dalle piattaforme. Si tenta inoltre di escludere qualsiasi tipo di dialettica tra eletti ed assemblea, rifiutando l'apertura dei lavori dei consigli e, in qualche caso, regolamentando le convocazioni delle assemblee. In una scuola di Spinea si è arrivati all'assurdo: a priori è stata definita la durata di ogni sessione del consiglio di istituto e anche quella degli interventi dei singoli membri.

In altri casi si tenta di stendere un velo, niente di più, sulle carenze strutturali della scuola mediante interventi personali: vista la quasi totale mancanza di attrezzature sportive di cui « gode » una scuola di Burano un genitore, eletto nel consiglio di istituto, ha messo a disposizione due canestri di sua proprietà.

Esempi di questo tipo si verificano dove dei presidi e dei genitori di destra hanno lo spazio per utilizzare il corporativismo dei decreti, ma non sono certo quelli che interpretano la volontà di quei lavoratori che hanno fatto la scelta di entrare in queste vesti nella scuola e non con un ruolo ambiguo e interclassista di genitori. Lentamente, ma anche con una certa sicurezza data dal fatto che le piattaforme proposte non erano frutto delle idee di alcune avanguardie ma di dibattiti fatti nelle assemblee e quindi che godono dell'appoggio della base, stanno partendo le prime iniziative.

Nella stessa scuola in cui il preside vuol regolamentare tutto, i genitori hanno ripreso la pratica delle assemblee e, utilizzando in proprio i residui della gestione di un fondo messo a disposizione dal Comune, hanno organizzato un piano di spesa all'interno del quale è prevista anche l'istituzione di biblioteche di classe.

Nella scuola media di Oriago si sono ottenuti anche altri importanti risultati. Nonostante le circolari di Malfatti si è deciso che le sedute del consiglio di istituto devono essere pubbliche e conseguentemente di dare la massima pubblicità ai verbali e alle decisioni del consiglio stesso. Sono stati rifiutati i corsi di sostegno e si tende invece ad andare a organizzare tutta una serie di attività rivolte verso l'esterno della scuola: inchieste in fabbrica e nei quartieri, studio dell'organizzazione del lavoro, ecc.

Nel primo circolo delle elementari di Spinea si è iniziata una attiva collaborazione tra genitori ed insegnanti sulla scelta dei libri di testo. Battuta la posizione di chi voleva restringere il discorso agli addetti ai lavori si è deciso di allargare il dibattito su questi argomenti alle assemblee di genitori. Si cerca di affrontare il tema della selezione per eliminare di fatto gli effetti dell'esame che gli allievi devono sostenere alla fine della seconda classe.

Si tratta di iniziative positive ma che hanno ancora il grosso limite della mancanza di un coordinamento. È questo forse il fatto più grave: gli stessi sindacati che pure hanno presentato una piattaforma provinciale sulla scuola alla quale molte liste si sono richiamate, non danno ora indicazioni adatte a coordinare le iniziative in atto. Del resto neanche il Pci e il Psi che sia pure in parte si sono impegnati nelle elezioni, mostrano ora l'intenzione di organizzarsi. Eppure dovrebbe essere chiaro a tutti che la migliore piattaforma del mondo non dice nulla se su di essa non si aprono lotte e non si aprono vertenze con controparti determinate. È allora necessario accettare e generalizzare le indicazioni che vengono dalla base: *a)* apertura dei lavori dei consigli e totale pubblicizzazione degli atti; *b)* intervento a tutti i livelli sia sulla necessità di nuove strutture che sulla didattica, metodi e contenuti senza farsi intimidire dal preside o da nessun altro.

## Le ricoverate di Pozzuoli lasciano il manicomio

Venerdì è cominciato l'esodo delle ricoverate dal manicomio giudiziario, dopo la decisione ministeriale di trasformare l'istituto in un carcere giudiziario femminile.

Le recluse che hanno già lasciato il manicomio sono 21, diciotto delle quali sono state avviate al carcere giudiziario di Castiglione dello Stiviere (Mantova) e tre alla sezione minorati psichici del carcere di Firenze.

# Nuova occupazione di case a Milano

Milano, 29

Dieci famiglie hanno occupato degli appartamenti sfitti Iacp, in via Ardissone, nel popolare quartiere Villapizzone-Prealpi, a Milano. In via Ardissone c'è un gruppo di case minime Iacp.

Una palazzina era da anni controversa, si discuteva se abbatterla per far passare di lì qualche importante asse stradale. Alcuni appartamenti rimasti vuoti erano così stati tenuti sfitti.

Ora si è deciso di ristrutturare la palazzina, ma non è stato detto a chi andranno gli alloggi.

Le dieci famiglie, alcune tra le moltissime incluse nella lista di quelle che non hanno potuto partecipare alle altre occupazioni in corso a Milano, si sono allora costituite in Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini, per ribadire il loro diritto ad avere una casa e collegarsi al movimento che a Milano lotta per denunciare gli abusi e le speculazioni edilizie.

Nel quartiere di Villapizzone è in piedi anche la lotta contro gli aumenti delle spese decisi dallo Iacp. Gli occupanti intendono collegarsi ai delegati di caseggiato che portano avanti l'autoriduzione delle bollette dell'affitto per unire i vari fronti della «vertenza casa».

---

Venerdì a Sesto San Giovanni (Milano), circa tremila persone sono sfilate in corteo per dimostrare contro il provvedimento del pretore di Monza, De Luca, di far sgomberare le case Gescal occupate in via Fratelli Di Dio.

La mobilitazione era stata indetta dal Comitato di occupazione. Le famiglie di via Fratelli Di Dio sono cinquantasei e occupano ormai da due mesi.

Il movimento delle occupazioni a Milano si sta allargando sempre di più. In città ci sono le occupazioni di viale Famagosta, via Fulvio Testi, via Ca' Granda, piazza Negrelli, e ora anche quella di Villapizzone. Poi c'è l'occupazione di via Fratelli Di Dio.

# La responsabilità è degli speculatori

Così ha detto un compagno del Comitato di borgata della Borghesiana

Roma, 29

Abbiamo chiesto ad un compagno del Comitato di borgata della Borghesiana di raccontarci come si sono svolti i fatti che hanno portato alcune centinaia di lavoratori ad organizzare i blocchi stradali che nei giorni scorsi hanno fermato tutto il traffico sulla via Casilina.

Ricordiamo che la protesta è nata in seguito alla decisione da parte del Comune di Roma di porre i sigilli ad alcuni terreni destinati a zona agricola e che un gruppo di speculatori edili aveva lottizzato abusivamente e venduto agli abitanti della zona al prezzo di 5.000 lire al metro quadro.

In alcuni di questi lotti i proprietari hanno già iniziato i lavori di costruzione di casette che il Comune ha dato disposizione di bloccare.

*«Sono stato alla Borghesiana in questi giorni* - ci ha detto il compagno con cui abbiamo parlato - *e ho ascoltato alcuni di questi piccoli proprietari mentre si svolgeva il blocco stradale. Alcuni dicevano che è giusto che in quella zona non si costruisca, ma aggiungevano che nessuno si era curato di avvisarli prima. Si sono presi i soldi, c'è chi ha tirato fuori 5 o 6 milioni indebitandosi fino al collo; hanno fatto tutto in regola con i notai e con la registrazione al catasto, e adesso non sanno come fare».*

La responsabilità della sistuazione è degli speculatori che da anni fanno questo gioco in zona: vi sono casette sorte più di trenta anni fa, rimaste sempre senz'acqua e senza fogne. Anche tre anni fa era stata fatta una lotizzazione dal costruttore Francisci che aveva venduto a lotti un grosso pezzo di campagna, abusivamente.

*«Gli speculatori* - continua il copagno - *approfittano della fame di case che c'è a Roma, e quando hanno ottenuto il loro profitto a loro non interessa che i proletari che andranno a viverci non avranno mai acqua e fogne perchè il Comune non le allaccia. E anche coloro che acquistano i terreni e si costruiscono una casa, finiscono col rassegnarsi a farne a meno, pur di assicurarsi un tetto. In questo caso però, nonostante chi protestava avesse ragioni da vendere, la faccenda è stata strumentalizzata sia dai costruttori che dai fascisti. I primi perchè hanno interesse a mettere tutto a tacere, magari continuando a fare quello che hanno sempre fatto; i secondi con l'intenzione di dare una mano ai costruttori, facendo leva sulla collera popolare e aizzando la gente in modo strumentale.*

*C'erano diversi individui che si aggiravano nella zona in questi giorni facendo strani discorsi. Ho sentito uno che diceva:* «Qui a Roma è tutto un casino; in Trentino è tutta un'altra cosa, lì sì che c'è ordine», *e altre cose di questo tipo. Sono apparsi sui muri i manifesti del Msi, anche se a dire il vero ci sono rimasti per poco, in cui si dicevano delle cose non vere; per esempio che il Comune aveva deciso di abbattere le case già costruite e abitate, quando invece il Comune aveva già dato assicurazione che questo non sarebbe avvunuto. Per fortuna la popolazione non ha raccolto la provocazione e nella maggior parte dei casi gli individui sospetti sono stati isolati.*

Il Comitato di borgata ha approvato un documento in cui si chiede che gli speculatori restituiscano ai lavoratori i soldi strappati con l'inganno. Non si tratta di una cosa facile, perchè le società che compiono queste operazioni sono per lo più società fantasma, che sorgono e sapriscono in continuazione.

Una compagna diceva che bisognerebbe assegnare a questi proletari una casa di quelle previste dalla 167. Alcuni lavoratori che hanno fatto i blocchi stradali hanno detto: *«O ci ridanno i soldi o ci danno una casa».*

Ieri sera, dopo gli sgomberi polizieschi della mattinata, sono riapparsi i blocchi stradali sulla Casilina. Un centinaio di «lottisti» della Borghesiana, ha bloccato un pullman di pendolari e dopo aver fatto scendere i viaggiatori, lo ha messo di traverso, bloccando la strada. Il blocco è durato fino all'una di notte.

**L.S.**

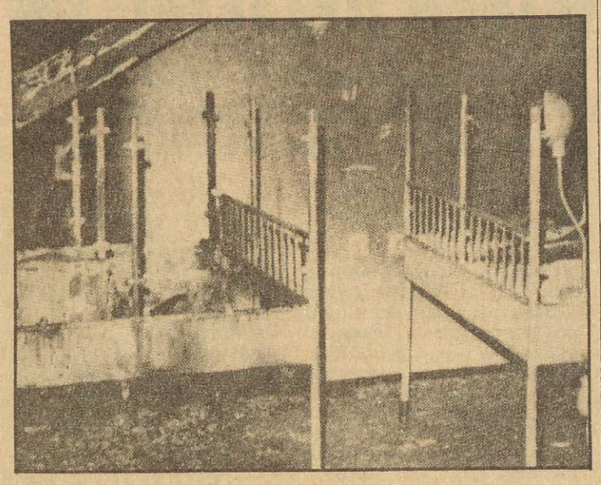
## CRONACA/COSTUME

# Per un'ora nel fuoco i 28 neonati arsi vivi

### Per l'esplosione della nursery di una clinica di Rijeka (Fiume, Jugoslavia), emergono gravissime responsabilità di medici e infermieri

A 36 ore dalla sciagura di Santa Maria Maggiore (di cui riferiamo qui accanto), un'altra impressionante tragedia, sempre provocata dal fuoco, è accaduta a Rijeka (la vecchia Fiume, capoluogo della regione del Quarnaro) nella notte tra il 27 e il 28 marzo: 28 neonati sono bruciati vivi nelle culle della «nursery» di uno dei più moderni ospedali di tutta la Jugoslavia in seguito all'esplosione delle bombole di ossigeno, rese incandescenti dalle fiamme.

I piccoli avevano al massimo dodici giorni di vita: sono bruciati per oltre un'ora prima che qualcuno desse l'allarme e che arrivassero i pompieri. Di essi, ventitrè sono morti in quell'ora, uno è morto poco dopo e gli altri quattro ieri.



RIJEKA. Quello che rimane della nursery dopo il violento incendio.

L'orrenda disgrazia è avvenuta (pare) per un guasto all'impianto elettrico, secondo quanto si è riuscito a sapere. Le autorità jugoslave stanno mantenendo il più assoluto riserbo: la città è a lutto. In Jugoslavia c'è il lutto nazionale. Attorno all'ospedale «Zdravko Kucic» del quartiere «Susak», i poliziotti della «Milicija» mantengono uno stretto servizio d'ordine: solo alle autorità è permesso l'ingresso nell'ospedale.

Il comunicato ufficiale, emesso dal tribunale poche ore dopo il fatto parla solo di 24 morti: «Tra le due e le tre di questa notte, (27-28 marzo, ndr.), è scoppiato un incendio nel reparto maternità della clinica ostetrico ginecologica, precisamente nella sala che accoglie i neonati. Un primo sopralluogo effettuato sul posto dalle autorità inquirenti per accertare le cause dell'incendio, ha indicato che il sinistro è accaduto in seguito a un difetto delle installazioni elettriche e nella sala. Al momento dell'incendio nella sala della clinica si trovavano 28 neonati; 23 sono morti sul posto, gli altri cinque avevano ustioni vastissime e sono stati trasportati all'ospedale pediatrico. In seguito un altro neonato è morto».

La sciagura di Rijeka è la più grave verificatasi nel dopoguerra in Jugoslavia: tuttavia non ci saranno i funerali solenni, per evitare probabilmente eventuali disordini.

Anche in questa allucinante tragedia del fuoco sono emersi sconcertanti particolari: a parte il fatto che nessun sistema d'allarme ha funzionato (la stanza della nursery è asettica e climatizzata; sarebbe stato sufficiente un normale termometro collegato ad una suoneria, pronta a squillare in caso di una aumento di temperatura anormale), come mai infermieri e medici non c'erano come prescrive il regolamento medico e come imporrebbe la più elementare assistenza sanitaria, a controllare i neonati regolarmente? Secondo alcune indiscrezioni sarebbero stati già effettuati alcuni arresti.

Al mattino, qualche ora dopo l'improvviso incendio, davanti ai cancelli dell'ospedale c'era già una piccola folla. In Jugoslavia si lavora dalle sei del mattino sino alle due o alle quattro, a seconda dei turni di lavoro. Tra la folla c'erano i padri dei neonati bruciati vivi: gente in tuta, contadini dell'interno. Si sono avuti attimi di tensione.

Ma la «Milicija» non ha fatto passare nessuno. Dentro,le madri disperate erano state fatte calmare a forza di sedativi: un paio d'ore prima gli infermieri e i dodici pompieri accorsi con due autopompe avevano duvuto lottare con le donne per evitare gesti incolsulti e inutili. Ma il dolore delle madri, nel vedere carbonizzare i loro figli non ha bisogno di psiegazioni.

Gli interrogativi sono numerosi, e non lasciano adito a giustificazioni: come mai si è potuto dare l'allarme solo in seguito alle esplosioni delle bombole di ossigeno che stavano all'interno della nursery? C'era qualcuno di guardia? Perchè allora non era al suo posto? Però, dalle 2 (ora dell'incendio) alle 3.10 (ora di chiamata ai pompieri) come mai nessuno è riuscito ad accorgersi di nulla? Il puzzo della carne umana è inconfondibile e penetrante: ne sa qualcosa la madre che per prima è accorsa alla nursery.

# Questo rogo puzza di mafia

### Le vittime sono salite a 16 - Impressionante catena di incendi e intimidazioni (taciute, però)

Santa Maria Maggiore, 29

Tre giorni dopo l'immane rogo (le vittime sono state 16: è morto anche Raul Machefu, il bimbo di 9 anni, coi piedi e le mani completamente mangiate dal fuoco: era stato trasportato al Centro traumatologico di Torino), sta nascendo il «giallo dell'hotel Excelsior».

L'incendio è doloso e nessuno smentisce questa affermazione. Lo schieramento delle autorità inquirenti è impressionante: magistratura, carabinieri, polizia, vigili del fuoco, funzionari per la protezione civile, persino l'Interpol.

Tre giorni dopo, dicevamo. La gente, trascorse lo «choc» della sciagura, comincia a parlare. Chiacchiere, indiscrezioni: ne emergono fatti inquietanti, gravissimi, che se veri pongono interrogativi ben precisi. Ad ottobre, ci sono state delle pistolettate contro le vetrate dell'Excelsior: come mai non si sono fatte serie indagini?

A pochi chilometri da Santa Maria Maggiore, nella vicina Centovalli, sul versante svizzero, ci sono stati altri due alberghi in fiamme. Per non parlare di chalets che bruciano (in Val D'Aosta, per esempio, bruciare le case di una persona che non si ha in simpatia è abbastanza frequente. Io personalmente ho avuto, da persone bene informate, particolari ben precisi in proposito, ndr.); una baita, sopra Santa Maria Maggiore, è semidistrutta per le fiamme. La polizia che ha fatto? Non ha preso provvedimenti, tanto è vero che è bruciato prima lo «Sporting» e poi l'Excelsior.

Ma che dire invece di certi proprietari d'albergo che alla vista delle macerie fumanti si mettono le mani tra i capelli e si lasciano sfuggire: «Almeno l'avessero bruciato quando era vuoto». È il caso di uno dei due proprietari dell'Excelsior, il geometra Ermanno Negri di Domodossola. Chi «l'avessero»?

C'è l'Interpol. La scusa è che Francia e Svizzera sono vicine e implicate nell'incendio. Perchè non dire che si sta seriamente pensando (ma perchè solo adesso?) ad un vero e proprio «racket» del turismo. La parola mafia serpeggia ovunque. La Sicilia è lontana è vero, ma i sistemi della mafia sono ormai internazionali. Chi è che vuole terrorizzare la vallata, impedendo di costruire nuovi alberghi, come nel caso di Battista Minoletti, propietario dello «Schegge» (sempre esaurito), che aveva dato inizio ai lavori per un nuovo complesso di 600 posti, oppure effettuando «sgarri», come incendi degli chalets e degli alberghi in Svizzera e in Italia?

Ma non basta. Ad avvalorare questa tesi «mafiosa» sono anche altri episodi, come un certo avvertimento che sarebbe stato fatto recapitare al gestore dell'albergo «Cristina», a Prestinone, oltrepassato il torrente Melezzo, all'inizio della funivia di Piana di Vigezzo. Vera o falsa che sia questa notizia, dal punto di vista turistico anche questo albergo è «bruciato».

Che la pista dell'incendio provocato da «specialisti» sia valida lo testimonia proprio il fatto che l'architettura del piano criminoso non ha i connotati dell'impresa di un folle piromane, proprio per i focolai appiccati al pianoterra e al quarto piano, ideati apposta per intrappolare più gente possibile, e perchè l'incendio dell'Excelsior è troppo simile a quello dello «Sporting».

Ad evitare speculazioni diffuse *ad hoc* in occasione di qualsiasi sciagura di dimensioni catastrofiche, il capo della Criminalpol piemontese, dottor Montesano, ha dichiarato che sono in ogni modo da escludere qualsiasi ipotesi sia di movente politico (c'è già chi tenta di colorare di rosso il fatto) sia il movente mafioso: ma la versione della polizia non convince nessuno soprattutto quando si vuole dire che la mafia (o *similia*) non c'entra.

**Leos Valentin**

# Arrestato un industriale per un omicidio bianco

### È Emilio Riva, titolare delle «Acciaierie e ferrerie Riva» di Caronno (Varese) - L'operaio sfracellato da un blocco di 6 quintali

**I carabinieri di Saronno hanno arrestato la sera del 28 marzo l'industriale Emilio Riva [parente, fra l'altro del famigerato Felicino Riva], quarantanovenne «padrone delle ferriere,» nato a Milano e residente a Malnate, in provincia di Varese, per un omicidio bianco che si è verificato il 27 marzo nelle acciaierie Riva di cui l'industriale è consigliere delegato. Le «Acciaierie e ferriere Riva» hanno sede in via Bergamo, a Caronno Pertusella, un paese sulla strada tra Milano e Saronno a un paio di chilometri da questa città.**

**Il pretore di Saronno, dottor Silvio Madda, ha emesso l'ordine di arresto nei riguardi dell'industriale per omicidio colposo e omissione dolosa di cautela contro gli infortuni sul lavoro.**

**Vittima di questo infortunio è stato Michele Giuliani, un operaio di 48 anni, di Garbagnate [un sobborgo di Saronno]. Un gigantesco elettrodo di grafite, lungo quattro metri e pesante 6 quintali si è staccato dal gancio di una gru ed è precipitato in testa al Giuliani il quale è morto sul colpo per sfondamento della base cranica. I particolari della sciagura sono agghiaccianti e mettono in risalto la situazione di precarietà in cui il lavoro viene svolto nella acciaieria: gli elettrodi vengono infatti impiegati per due o tre colate di seguito, «ricostituiti» con un procedimento particolare e inseriti negli alloggiamenti di scorta degli altoforni. In quest'ultima operazione il cilindro di grafite ha urtato il bordo di lamiera della sede in cui avrebbe dovuto essere inserito. L'elettrodo si è sfilato dal gancio della gru, sprovvisto del moschettone di sicurezza, ed è quindi piombato sul Giuliani.**

**Le organizzazioni sindacali, in un comunicato hanno denunciato che alla Riva di Caronno Pertusella per i 280 operai le condizioni di lavoro sono pesantissime [organico ridotto ed abuso degli straordinari, con orari prolungati di lavoro] e mancano perciò le garanzie di incolumità.**

## Comunicazioni giudiziarie per 34 medici di Torino

Trentaquattro tra primari e aiuti, dell'ospedale «San Giovanni» di Torino, tra i quali spiccano i nomi dei professori Anglesio, Vitelli, Liveriero, Pepino, Sesia e Daneo, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie, in seguito ad una inchiesta sulla sperimentazione di medicinali che industrie farmaceutiche di tutta Italia hanno affidato a medici del complesso ospedaliero «San Giovanni Battista». Si cerca di far luce sui compensi che sono stati elargiti per i lavori di consulenza e sul loro ammontare.

L'inchiesta ha avuto origine fin dal 1972, quando il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Zagrebelsky, che in quel tempo si occupava dei clinici imputati di peculato, allargò la sua indagine alla sperimentazione di medicinali, facendo sequestrare documenti contabili presso alcune industrie farmaceutiche del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana e Campania. Al controllo dei registri vennero molte irregolarità nei rapporti fra clinici e industrie farmaceutiche: circa 40 direttori di istituti ricevettero comunicazione giudiziaria del peculato.

## Porchetta e santini Anno Santo per pellegrini

**Nell'articolo di ieri,** «Porchetta e santini Anno Santo per pellegrini», **sono stati effettuati alcuni tagli, in seguito ai quali, la lettura è risultata incomprensibile. Perchè «Porchetta e santini»? Perchè nel contesto ci si riferiva ad alcune iniziative della «Peregrinatio romana», l'organizzazione che ha curato il giubileo dal punto di vista diciamo così «turistico», tra le quali spiccano lo «snack bar» in cima alla cupola di San Pietro e un ospizio per poveri trasformato in un lussuosissimo residence dall'indicativo nome «Cardinal».**

**Tagli non sempre felici hanno poi falsato la grammatica dell'articolo: ce ne scusiamo ancora con i lettori, ma il lavoro in tipografia è spesso difficile in quanto le macchine elettroniche che compongono i testi sono programmate per la lingua inglese e provocano quindi errori di valutazione in caso di «lunghezze», rendendo necessari molti tagli. Non ultimo, anche noi redattori scriviamo piú di quello che dobbiamo. [L.V.]**

## Sotto inchiesta il cardinal Siri per la demolizione di un seminario

Il cardinal Siri è sotto inchiesta: per avere fatto demolire parzialmente un seminario del '600 (violazione della legge 1939, relativa alla tutela delle cose «di interesse artistico e storico»), vendendo poi l'immobile a una società immobiliare genovese, il cardinale Siri, legale rappresentante della Curia di Genova, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria.

L'immobile è il Seminario arcivescovile di via Porta degli Archi, un'area centralissima tra via XX Settembre e piazza Dante, costruito nel '600 e da anni in completo abbandono.

La società Ci Ci Gi )capitale sociale di mezzo miliardo, sede in via Verdi, amministratore delegato è Fulvio Rosina, già assessore democristiano del Comune) sembra abbia pagato l'immobile per qualche miliardo.

Le polemiche sull'affare Siri hanno avuto inizio anni fa, quanto fu resa noto che al posto del vecchio seminario sarebbe stato edificato un grattacielo. L'8 ottobre '74 il consiglio comunale dette il permesso a Siri di compiere l'operazione.

## SPETTACOLI

# *Poteva essere un film epico, efficace, di lotta, ma ha prevalso il populismo*

### «Libera, amore mio» l'ultimo film di Bolognini - La storia vera di una militante anti-fascista delusa nelle sue aspettative rivoluzionarie

La vicenda - *Siamo a Roma. Sul tetto di un caseggiato popolare un uomo è nascosto col fucile in mano, pronto a sparare. Gente alle finestre e fascisti sulle scale. Arriva una bambina: è la figlia. Lui, un anarchico militante, finisce col cedere alle insistenze della piccola cui i fascisti avevano promesso che al padre non avrebbero neppur torto un capello. Ma appena esce lo bastonano senza pietà. La bambina capisce... Diversi anni dopo [lei è già donna] in pieno apogeo mussoliniano, se ne va in giro coi 2 figli vestita di rosso urlando contro il fascismo. Il suo uomo [non sono sposati lei è contraria al matrimonio infatti il suo secondo nome è «amore libero»] fa il sarto. La ama, ma sognerebbe un po' di tranquillità. Invece vengono sbattuti da una città all'altra dai vari federali fascisti. Il padre è al confino e lei va a trovarlo*

*Qui incontra un comunista che presto si vedrà arrivare a casa, perchè evaso. Lei lo nasconde in soffitta. È lui che le spiega che il fascismo è come un vicino di casa odioso, con cui si litiga e che la rivoluzione inizierà dopo la caduta di Mussolini contro i padroni che l'hanno sostenuto. Arriva l'Ovra e fa una perquisizione non lo trovano ma Libera è ormai presa di mira. Il sarto che non sapeva del comunista in solaio quando lo sa, decide di lasciare la madre dei suoi figli che si mettono uno per parte. Egualmente Libera e l'evaso la mattina dopo raggiungono la stazione ferroviaria. Lui parte, ma lei, pedinata, viene presa dai fascisti, processata e mandata al confine. Qui ritrova il padre con cui tornerà alla libertà dopo che è scoppiata la guerra. Col sarto avevano già fatto pace prima del suo confino; ora torna e trova i figli già grandi. Con l'8 settembre arriva l'illusione di libertà, subito stroncata dall'arrivo dei tedeschi e dei «repubblichini». Libera e il figlio maschio finiscono tra i partigiani, mentre i tedeschi si dedicano a stragi e a rappresaglie. In una di queste Libera vede fucilare il comunista del confino. Anche lei finisce in carcere. Ma la liberazione è vicina. Libera, il sarto e i figli si riuniscono. Vivono ammucchiati con altre famiglie in attesa di un alloggio. Ma quando va a chiedere in proposito, si trova davanti, come funzionario addetto, il vecchio commissario dell'Ovra che l'aveva mandata al confino. Disperata corre al Cln, ma qui le dicono che la nuova Italia non è settaria che c'è bisogno anche dei vecchi funzionari fascisti e che lei ora, finalmente può tornarsene alla sua famiglia, al suo ruolo di casalinga. Libera rimane uccisa di dentro come militante e come donna. Uscendo un cecchino nostalgico la ucciderà anche fisicamente. Il fascismo, abbattuto non è stato estirpato e così ancora oggi...*

Decisamente poteva essere un ottimo film. Un film in cui si potevano unire lotta al fascismo, lotta di classe, lotta per la libertà femminile in un'unica vicenda epica, capace di insegnarci molto e di essere davvero un modo non commemorativo di celebrare il trentennale della Resistenza. Ma già i manifesti, in lezioso stile anni cinquanta (a sottolineare il richiamo neo-realista anche lì) e il regista (Bolognini), noto dipintore di immagini tanto ricercate quanto stucchevoli, facevano prevedere qualcosa di poco convincente (per non dire del titolo, che ci fa pensare a filmetti rosa sul tipo «*Bulli e pupe*» o ai fotoromanzi di «Sogno»); e in effetti, l'amore consumistico per un cinema che troppo la mano ai suoi realizzatori.

per essere popolare *deve* (chissà perchè) essere una inevitabile via di mezzo tra romanzo d'appendice (o teleromanzo in chiave «strappacuore») e macchiettismo populista, ha preso, e anche troppo ai suoi realizzatori.

Ne è venuto fuori un minestrone qua e là commovente, qua e là di facile effetto umoristico (roba che Sordi faceva vent'anni fa e che ora Cirino scopiazza con desolante mancanza di fantasia), con puntate di critica storica e addirittura di denuncia politica immediata. Proprio così: quando Libera si trova di fronte al Cln che le dice che bisogna pacificare gli animi e consentire ai fascisti di riabilitarsi, lei accusa a pieni polmoni questo metodo come la via migliore per ritrovarci le camice nere, e neanche tanto mascherate non solo a mettere bombe e a ricostituire il vecchio arsenale squadrista ma addirittura a inquinare le nuove istituzioni democratiche. E ancor più bruciante è la risposta che riceve a queste sue proteste, in pratica riassumibile in un «ma sei donna, torna a casa a fare la calza»! (che qui è sostituita dal minestrone di verdura che non ha mai imparato a cucinare come si deve).

Roba da far bruciare il culo sulle sedie se appena fosse stato preparato come discorso, da un minimo di rigore scenico nello svolgimento precedente del film.

Perchè se da una parte la vicenda sembra non voler essere piattamente celebrativa, ciò che qui è decisamente celebrativo è il linguaggio filmicó: un omaggio nostalgico al neorealismo del dopoguerra e, come già detto, al populismo nazionale che ha infestato da sempre l'animo patetico e paternalista dei nostri intellettuali «umanisti» da Pascoli a Cassola. E a poco serve la battuta del comunista che parla di rivoluzione contro i padroni come compito immediato e necessario dopo la caduta di Mussolini, quando è calata in un contesto narrativo privo di mordente e di stimoli critici reali. Diventa una forma strana, traslata, di parlare d'amore a Libera da parte di un comunista innamorato che si rende conto però di non poterele chiedere niente più del nascondiglio o giù di lì.

E poi (e qui c'è proprio un buco politico) perchè della Resistenza ci vine mostrato solo l'aspetto umano-passionale, da una parte, e la ferocia nazista dall'altra? Manca la sua capacità di vittoria (al punto che la «liberazione» arriva inaspettata quasi fosse stata opera più degli «alleati» che non delle masse) e manca un'anticipazione, nei fatti, della contradditorietà insita nell'unità anti-fascista che invece viene messa in luce nella scena finale di cui ho già detto sopra, che così sembra essere generata dal nulla, un po' appiccicata insomma. A conti fatti, dunque, un film a metà. Non negativo, ma nemmeno utile come avrebbe potuto essere. Peccato, la logica consumistica ha colpito ancora!

**S.P.**

## Martedì prossimo in Tv

*Nello scialbo panorama dei programmi televisivi della prossima settimana, si può dire che il solo elemento di interesse è rappresentato dal programma di martedì «Appena ieri» dedicato all'anno 1956.*

*Senza dubbio un anno «storico» che assommò al XX Congresso del Pcus (quello della «destalinizzazione»), l'intervento franco-britannico contro l'Egitto e i carri armati sovietici a Budapest. In studio dibatteranno sull'argomento Giorgio Napolitano (Pci), Antonio Cariglia (Psdi), Gaetano Arfè (Psi) e, dulcis in fundo, il famigerato Franco Maria Malfatti (Dc). Come macedonia non c'è male: staremo a vedere cosa ne verrà fuori (se ognuno dicesse davvero quel che pensa ci sarebbe sicuramente da ridere; ma in Tv, come si sa, prevale sempre la «moderazione»). Nella foto: Krusciov alla tribuna del XX Congresso.*

# CINEMA

**Non toccare la donna bianca** - Reg. Ferreri
Milano: Nuovo Arti

**Il sospetto** - Reg. Maselli
Milano: Eliseo
Torino: Torino
Roma: Airone, Quirinale

**Professione reporter** - Reg. Antonioni
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy

**C'eravamo tanto amati** - Reg. Scola
Milano: Atlas, Cielo, La Fenice
Torino: Faro, Fiamma
Bologna: Ca' de' fiori
Roma: Ausonia, Brancaccio, Savona, Preneste, Garden, Olimpico

**Romanzo popolare** - Reg. Monicelli
Milano: Ambrosiano, Paris
Torino: Oropa
Bologna: Vittoria
Roma: Leblon

**Continente di ghiaccio** - Reg. Turolla
Milano: Arcadia

**Rosemary's baby** - Reg. Polansky
Milano: Vip

**Chinatown** - Reg. Polansky
Milano: Colosseo
Torino: Principe, Smeraldo
Roma: Gioiello

**California poker** - Reg. Allman
Milano: X Cine Nuovo
Torino: Studio Ritz
Roma: Alce, Verbano

**Alice's restaurant** - Con A. Guthrie
Milano: Albanella

**Cognome e nome: Lacombe Lucien** - Reg. Mallet
Milano: Anteo
Roma: Quirinetta

**Il mistero del falco** - Reg. Huston
Milano: Salone Pierlombardo

**Getaway** - Reg. Peckynpah
Milano: ABC

**2001: odissea nello spazio** - Reg. Kubrick
Milano: Astoria
Roma: Balduina

**L'uomo chiamato cavallo** - Con R. Harris
Bologna: Metropolitan

**Uomo non approfittare** - Reg. Bridges
Bologna: Roma d'essai

**Butch Cassidy** - Con P.Newman
Bologna: Ambra
Roma: Boito

**Family life** - Reg. Loach
Roma: Avorio

**Totò il medico dei pazzi**
Roma: Mignon

# RAI-TV

**TV NAZIONALE**

12.30: Sapere: l'alpinismo
12.55: Tuttilibri
13.30: Telegiornale
14.00: Glorie di una vecchia stampatrice (replica)
15.00: « Le sorelle Materassi » (replica)
16.10: Paperino al Parco Brownstone
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: Colpo d'occhio
17.45: La TV dei ragazzi: Immagini dal mondo
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: « Attenti a quei due », telefilm
21.35: Gala Unicef 1975. Presentano Rossano Brazzi e Luciana Paluzzi
22.45: Telegiornale

**TV SECONDO**

18.45: Telegiornale sport
19.00: Un'ora con Julie Andrews (replica)
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale della sera
21.00: Stagione sinfonica TV - Bruckner: Sinfonia n. 9 in re minore
minore.
Dirige Sergiu Celibidache

**TV SVIZZERA**

15.15: Un'ora per voi
16.30: Francis alle corse
18.00: « Quel Casanova di zio Charley », telefilm
19.30: Telegiornale
19.45: Obiettivo sport
20.10: Si rilassi...
20.45: Telegiornale
21.00: Enciclopedia TV
21.50: Orfeo 9
23.20: Telegiornale

**TV CAPODISTRIA**

19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: « La Mangrovia », documentario
21.00: Cinenotes
21.30: Musicalmente

**RADIO**

NAZIONALE — Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23.** - 6: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13.20: Hit Parade, con Lelio Luttazzi; 15.10: Per voi giovani; 17.05: Ffortissimo.

SECONDO — Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.** - 6: Il mattiniere, 7.40: Buongiorno con...; 15.40: Cararai; 19.55: « I quattro Rusteghi ».

TERZO — 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 17.40: Il senzatitolo.

# ALTERNATIVA

**MILANO**
— Il Comitato Antifascista, il Consiglio di Fabbrica e la Fondazione 25 aprile dell'Alfa Romeo, in occasione del Trentennale della Resistenza, organizzano presso gli stabilimenti di Milano e di Arese un concorso di pittura. La partecipazione è riservata ai dipendenti e ai figli degli stessi. Il tema proposto è: «La Resistenza».

**TREVISO**
— Nel corso del ciclo di films sul tema «Neofascismo, imperialismo e resistenza» il Cineforum trevigiano, il I aprile, nell'aula magna del liceo scientifico di Treviso, presenta: alle ore 20,00 il film «Portogallo nascista della libertà» di Perelli; alle ore 21,30 il film «Il potere» di Tretti.

**MILANO**
— Al Circolo la Comune via Vetere 3/A, alle ore 10 il Teatro del Mago Povero animerà una mattinata teatrale per bambini. Alle ore 21.15 replica dello spettacolo «*Fiaba di Capitale buonangelo e di Gramsci diavolone*»
— Al pomeriggio alle case occupate di via Famagosta, il Teatro del Mago Povero interverrà a fare teatro d'animazione coi bambini
— Il Cineclub Salone Pier Lombardo, programma il film «*Notorius* di A. Hitchcock

**SALERNO**
— Al Cinema-teatro Augusteo, concerto del «Nuovo canzoniere del Lazio»

**TORINO**
— Al Teatro Gobetti ultime due repliche, stasera e domani, dello spettacolo della cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» «*Il figlio di Pulcinella*» di Eduardo

**ROMA**
— Al Filmstudio 70, dalle ore 17 proiezione del film «*Destinazione terra*» di J. Arnold

ANTIMILITARISMO

# Per la Nato le brigate alpine dovrebbero specializzarsi nella repressione antipopolare

Una valutazione del Coordinamento dei soldati democratici della brigata alpina Julia - Il «mutismo e la rassegnazione» degli alpini appartengono ormai al passato - Paternalismo e repressione sono gli strumenti con cui le gerarchie militari tentano di «ridurre alla ragione» la carica di lotta

La ristrutturazione di cui si parla in questi tempi e su cui la massa degli ufficiali è favorevole, non significa per nulla riduzione di importanza delle brigate alpine nei programmi di sviluppo dello stato maggiore; questa vicenda è esemplare rispetto al tipo di esercito che la Nato e i nostri padroni locali si vogliono costruire.

L'attuale ridimensionamento (attorno al 40-50 per cento degli attuali effettivi), infatti, è inserito in un'operazione che tende a specializzare gli alpini nella repressione popolare e in interventi in ordine pubblico, fino ad operazioni golpiste.

La storia non è nuova, dal momento che negli ultimi anni l'intervento in ordine pubblico dei nostri reparti è stato una pratica precisa, dalle sparatorie del 7° reggimento e del battaglione Cividale a Reggio Calabria (in cui con la scusa di intervenire contro i fascisti si è esperimentata la repressione di un'insurrezione popolare), al picchettaggio dell'Iret-Ignis di Trento in occasione di un presidio operaio, alla sostituzione e al supporto logistico di reparti di Ps nel presidio di edifici e zone particolari in momenti caldi. Ma gli alpini non devono farsi la fama dei poliziotti, e i loro interventi possono non generare reazioni disastrose per i padroni solo se sembrano giustificati da non precisati «interessi superiori», per cui li si spedisce a soccorrere le vittime dei padroni del Vajont (e gli si dà relative medaglie d'oro), oppure a spegnere incendi, ecc. Il nuovo «stato di pace sempre più simile alla guerra» (come dicono i generali), che coordina *verso il controllo* autoritario e la sconfitta frontale del movimento operaio tutte le forme di intervento possibile, ha infatti un elemento centrale nella militarizzazione della vita civile, di presenza dell'esercito a tutti i livelli della vita pubblica, ed è una logica che ben si addice alle tradizioni di mobilitazione da maggioranza silenziosa degli ex-alpini dell'Associazione nazionale alpini (Ana) e di presenza capillare dei reparti da montagna nei paesi dove sono dislocati. Nulla di strano, quindi, se, con i ventilati usi dell'esercito negli stadi, ai musei o negli ospedali, si preveda «l'utilizzo di reparti alpini anche in attività di carattere sociale-comunitario», come ha dichiarato il sottosegretario di Stato alla Difesa, Cengarle, e come l'Ana richiede da anni.

## Le esigenze della Nato

In effetti queste attività delle truppe alpine si giustificano con la «affidabilità politica» di cui sono state gratificate non solo dai nostrani notabili Dc, ma anche dagli americani e quindi dalla Nato per cui l'attuale ristrutturazione non è che un passo ulteriore di una tendenza inaugurata già anni fa, quando il battaglione Susa (battaglione Nato), assieme ad elementi scelti di altri battaglioni, hanno cominciato a fare manovre Nato di repressione popolare in Germania e Inghilterra. In altri termini, questa non è che una fase di specializzazione e di selezione del personale, resa necessaria dai compiti più complessi di attacco esterno e di repressione interna su cui si sta rinnovando l'esercito.

Agli alpini dovrebbe toccare un ruolo fondamentale rispetto alla repressione interna. La drastica riduzione del personale di leva si rende necessaria quindi per costruire battaglioni con una forte componente « professionale », in modo da garantire un controllo capillare dei militari di leva (l'obiettivo è un sottufficiale per squadra), oltre che ad una più elevata capacità operativa. È la linea di Henke di incremento del volontariato e delle « firme » rispetto ai giovani di leva per il controllo politico dei reparti. Ma si è già andati molto più in là. Le « penne nere » stanno perdendo completamente le caratteristiche di truppe territoriali, organizzate in funzione di difesa dei confini. I gruppi già sciolti quasi completamente, ad esempio, sono soprattutto gli alpini di arresto, quelli che dovevano stare dentro ai bunker ai confini, ed è l'artiglieria da montagna ad avere subìto la ristrutturazione più profonda.

Alla « guerra irregolare », soprattutto antiuomo, servono grande agilità e un alto volume di fuoco, infatti i muli sono in liquidazione, ci si sposta con i cannoni attaccati alle jeep, il cannone stesso (l'obice) è stato trasformato in modo da poter sparare facilmente sia a distanza ravvicinata che a tiro lungo, proprio come il fratello obice israeliano con cui si va a snidare i feddayn dai paesi del Libano meridionale. Quelli che non sono serventi ai pezzi, proprio negli ultimi mesi hanno cominciato a fare manovre di rastrellamento e di difesa vicina, come il resto della fanteria alpina. Oltre che a specializzarsi nelle armi impiegate, l'artiglieria diventa un corpo agile ed adatto ai molti impieghi della guerriglia, ma anche capace di incursioni in profondità, di colpi di mano (come quando occorre un rinforzo improvviso per l'esplosione di una rivolta o quando si fa un golpe).

## Unità di pronto intervento

Nel resto della fanteria alpina succedono cose ugualmente preoccupanti. Da unità incomplete e impacciate, che servivano soprattutto come « scuola di vita », dove si va ad imparare la disciplina e la rassegnazione faticando e marciando a rischio della pelle, i battaglioni stanno diventando unità organiche, capaci di intervenire in qualunque momento.

Il volume di fuoco delle squadre e l'allenamento all'uso delle armi è stato sempre più aumentato negli ultimi contingenti, *fino a lasciare a disposizione* delle reclute in alcune caserme il poligono e delle carabine da tiro per il divertimento personale, e poi si parla con insistenza della sostituzione del vecchio fucile mitragliatore con l'M-16 americano (quello usato in Vietnam). Le manovre, che si fanno continuamente, sono quasi tutte fatte in piccoli gruppi, sia per azioni di controguerriglia che per assalti e colpi di mano contro presidi e postazioni, ma la novità introdotta negli ultimi tempi nell'addestramento sono i rastrellamenti sia in terreno aperto che per strade di città, le incursioni simulate, con gli ufficiali che prendono i tempi di salita e di discesa dai camions. Oltre a curare l'addestramento del personale alla guerra irregolare, si stanno modificando i mezzi di trasporto e le armi pesanti.

Soprattutto si sono cominciate a fare, con la scusa di simulare il soccorso in alta montagna, manovre di imbarco e sbarco su elicotteri pesanti da trasporto truppa (e gli uffici addestramento danno molta importanza a questa nuova caratteristica del trasporto truppe che dovrebbe diventare dominante in futuro). Dietro ai dati tecnici, si legge chiaramente l'obiettivo di fare degli alpini una specialità in grado di intervenire rapidamente in qualunque evenienza di quella «guerra totale» che la Nato e gli stati maggiori nei loro convegni hanno dichiarato di voler combattere contro la «sovversione», dallo scontro di piazza al crumiraggio, alla militarizzazione della vita civile, alla rinnovata aggressività internazionale, alla repressione antipopolare ed eventualmente al golpe.

## L'accerchiamento delle città

Il fatto più significativo è forse la dislocazione futura delle truppe da montagna, che vengono spostate dai confini a località immediatamente a ridosso dei centri operai e dei nodi di comunicazione più importanti. Dall'Alto Adige la brigata Orobica va attorno a Lecco, Como e Bergamo, in caserme divise a metà con i carabinieri, in modo da circondare Milano, e il battaglione l'Aquila va dal confine di Tarvisio tra l'Aquila e Teramo, su quelle nuove strade (alcune volute dai militari) che portano rapidamente a Roma (e il nuovo comandante della Julia all'Aquila è proprio l'organizzatore della «difesa» di Reggio Calabria), la brigata Cadore va a ridosso delle zone operaie di Schio e Valdagno e dell'Alto Trevisano, così come la Taurinense circonda Torino e la Tridentina controlla l'asse Trento-Rovereto-Verona.

Mandati a sostituire di fatto i reparti che si spostano a sud o nel Friuli con più spiccata vocazione all'aggressione esterna verso il Mediterraneo ed i Balcani (come la strategia delle guerre limitate di Kissinger prevede), gli alpini dovrebbero rimanere in posti abbastanza lontani per non essere investiti da un rapporto diretto con il movimento operaio, e nello stesso tempo capaci di intervenire rapidamente in qualunque punto lo scontro di classe lo imponga: come dire che se non si sta attenti, arrivano gli alpini a rimettere le cose a posto.

E poi questo nuovo uso non solo rientra in una tendenza già collaudata da anni, ma si inserisce nell'intreccio di spostamenti di ufficiali e nella lotta per il controllo dell'esercito da parte della Nato e dei suoi servi che ha ovviamente uno dei suoi punti cardine nel Sid. Dopo l'incidente Miceli, infatti, è parso chiaro sia il livello di sputtanamento a cui era giunto il nostro massimo organo golpista, sia l'esigenza di un ricambio dei suoi quadri con elementi capaci di dargli una nuova facciata democratica al tempo stesso una rinnovata efficenza e affidabilità rispetto ai padroni nostrani e americani: *per questo si sono scelti giovani* ufficiali di carriera degli alpini, legati alla Nato, ma con tradizioni non fasciste. Solo dalla brigata Julia sono stati presi, che si sappia, due tenenti colonnelli e un capitano, ed altri sembrano destinati a questo incarico.

## Il movimento dei soldati

Se è facilmente spiegabile l'adesione quasi unanime di questa ufficialità tecnocratica e americana alla risturutturazione, resta da spiegare come gli stati maggiori pensano di far diventare dei giovani di leva un corpo speciale, soprattutto in un periodo che ha fatto emergere anche tra queste truppe il movimento dei soldati per la democratizzazione dell'esercito.

Sicuramente un elemento a cui è connessa l'affidabilità politica dei reparti è in relazione con le zone di reclutamento alpino, tutte bianche, contadine o di montagna o piccoli centri di provincia, con scarsa presenza del movimento operaio. E un altro elemento è la pesantezza dell'addestramento, la fatica delle marce e dei campi, le continue esercitazioni, e la disciplina, che si fonda sull'esasperazione progressiva del formalismo.

Non potendo fidarsi del controllo ideologico, l'abbruttimento, l'oppressione a volte brutale, a volte appena presente, ma continua, dovrebbero servire a spezzare la volontà, spingere alla rassegnazione di chi non ha forza per ribellarsi. «Tasi e tira» è il motto di un gruppo di artiglieria. Ma l'elemento decisivo è l'isolamento geografico e politico, in cui si fa difficoltà a vedere un rapporto con lo sviluppo del movimento di classe, ad avere il senso concreto della propria forza e di quella del movimento dei soldati.

E nonostante tutto, la polarizzazione di classe ha fatto sentire anche qui il suo effetto dirompente. I giovani operai, cresciuti nelle prime lotte delle zone di recente industrializzazione, gli studenti che nei loro posti di origine hanno come prospettiva o addirittura come esperienza il lavoro precario, la disoccupazione, i giovani proletari tornati dalla emigrazione per fare i soldati, hanno portato anche dentro le caserme degli alpini la loro volontà di lotta e la consapevolezza che ha permesso in molti casi proprio di trasformare in rifiuto di questo esercito le dure condizioni di vita e di addestramento con cui da sempre si imponeva agli alpini «mutismo e rassegnazione».

La resistenza alla ristrutturazione si è tradotta nel boicottaggio dei campi autunnali e invernali (e qualche campo è perfino saltato), nella resistenza alle marce, negli scioperi del rancio, nello sputtanamento dei tentativi di indottrinamento ideologico (sempre rivolto alla «difesa delle istituzioni» e al «ruolo d'ordine» degli alpini). I comandi sono allarmati e alternano provvedimenti paternalisti a giri di vite, con punizioni in massa, minacce denunce ed accentuazione della disciplina ma soprattutto usano proprio l'isolamento tendono a frantumare il movimento caserma per caserma cercano di ridurre ad una chiusura difensiva, che consente meglio alla repressione di scegliere i casi isolati da colpire, i compagni da isolare o imboscare. Proprio per questo è indispensabile che il movimento di classe faccia propria l'iniziativa di denuncia e di lotta contro il tentativo di fare degli alpini un corpo speciale non lasciando alcun spazio al tentativo reazionario di riaccreditare l'immagine retorica dell'alpino «galantuomo».

**Coordinamento soldati democratici Brigata Alpina Julia**

BELLUSCO
Il 6 aprile alle ore 16, organizzata dal collettivo «12 maggio» di Bellusco, si terrà un'assemblea sull'antimilitarismo con raccolta di firme per la messa fuori legge del Msi. L'iniziativa si terrà alla Palestra comunale di Bellusco.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Il prossimo seminario di formazione quadri avrà inizio martedì 1aprile alle ore 9 e proseguirà fino a domenica. Si ricorda che ogni regione deve mandare almeno un compagno e deve inoltre indicare i nomi dei partecipanti per le settimane successive. Il seminario si terrà a Milano in via Campiglio 13.

# Caserma Caverzarani: per «più licenze meno servizi» parte la lotta di massa

Neanche noi del collettivo ci aspettavamo una cosa simile. Sapevamo che la voglia di lottare era tanta, eravamo certi di essere diventati pian piano un riferimento reale nelle camerate, nelle batterie e nelle compagnie. Prevedevamo che l'iniziativa avrebbe avuto successo, ma non fino a questo punto.

Alla mattina di mercoledì 19 marzo i punti nevralgici erano pieni di volantini: «da due mesi non si va a casa, vogliamo più licenze e meno servizi, non vogliamo subire il ricatto delle licenze date solo in cambio di una sempre maggiore efficienza ai più meritevoli, a chi dice sempre di si e non è mai punito, vogliamo la garanzia di una licenza, almeno ogni due mesi per tutti, e in particolare per quelli che abitano più lontano».

Lo spaccio, il centro di lettura, le macchinette del caffè, i cessi, ovunque ci sono i nostri volantini, molti soldati dopo averli letti li staccavano per riappenderli in posti più frequentati oppure si mettevano a leggerli a voce alta nella loro camerata. Molti volantini finivano nella bacheca a coprire messaggi di Henke, o le tabelle dei servizi e dei punti. La diffusione dei volantini avveniva molto spesso davanti a decine di soldati, nessuno sarà denunciato, nessuno farà la spia, si fa la coda per entrare in mensa. Ora il problema è tradurre tutta questa spinta, quella carica, quella voglia di lottare in azione di massa, in lotta concreta, in mensa c'è anche il colonnello comandante appena tornato da Roma, dove si è recato in tutta fretta in coincidenza, guarda caso, col vertice sull'ordine pubblico.

All'improvviso si parte, «cosa vogliamo?» È un boato che parte da destra. Ufficiali, sottufficiali, marescialli ecc. di controllo, si guardano stipiti a destra, allora si parte da sinistra «Licenze, più licenze, meno servizi», ufficiali sottufficiali ecc: si girano a sinistra, allora si ricomincia da destra e sempre più soldati si uniscono, finchè la cosa diventa davvero grossa, quattrocento soldati, tutti quelli che ci stanno nella mensa assieme, scandiscono «Licenze» e battono al tempo con cucchiai e forchette.

Un tenente stanco di correre di qua e di là, allunga le braccia sconsolato. Il capitano di ispezione latitante, tutto questo dentro la mensa, quelli che sono ancora fuori, sentono e spingono per entrare, per esserci anche loro, in mancanza d'altro battono anche loro il tempo, con i cucchiai e le forchette. Nessuno ha il coraggio di punire qualcuno, bisognerebbe punire tutta la caserma. Ad un certo punto il comando prende il controllo. Anni di studi militari, di corsi antiguerriglia, devono pur servire a qualcosa. Allora ecco, improvvisamente, l'autoparlante della mensa a tutto volume con musica. Pernacchie, risate di scherno, e il coro riparte; «Licenze» gridate in siciliano, napoletano, in tutti i dialetti, sono tanti e uniti, siamo forti, più forti dei fascisti in divisa con le stellette, siamo al primo scaglione del '74, del secondo del '74, del primo del '75, siamo tutti uguali, commentavamo dandoci pacche sulla schiena, nonne e reclute, il nonnismo è finito, sepolto dalle lotte dei soldati.

Nelle camerate, allo spaccio, nei corpi di guardia, si parla di quello che è successo, si parla delle licenze, ma soprattutto bisogna essere forti per le nuove battaglie, si propongono iniziative di lotta, nel caso si voglia punire qualcuno. Si parla di un sergente fascista, un certo Vandalis, che ha preso il nome di una recluta, ci provino a denunciarlo si dicono tutti, riempiremo il comando di vassoi con tutto quello che c'è dentro.

Si parla della classe operaia che è con noi, dei codici fascisti da eliminare, dei capitani e marescialli che rubano e usano i soldati come meccanici personali, è il caso del famigerato maresciallo Politi, della fanteria, specializzato in denuncie. Si fanno i nomi degli ufficiali che rubano il formaggio e il prosciutto, con la complicità di un fascista un certo Biasco, che guarda caso, è in servizio al magazzino viveri. In tutti una chiara parola d'ordine, «Continuare fino alla vittoria perchè siamo forti». Questa è la cronaca della nascita del movimento dei soldati alla Cavarzerani, una caserma dove si è ricominciato in tre o quattro compagni, e dove da oggi si respira aria nuova, dove i colonnelli e i capitani vedono da oggi la salute dei soldati, non un gesto di rispetto verso i superiori, ma un obbligo verso i soldati, perchè proprio nella lotta abbiamo capito tutti che questi colonnelli rubano, vivono e mangiano alle spalle di chi lavora, e per di più fanno i colpi di stato. Che ci provino, è questo che pensano i soldati, quella ad esempio che, al termine dell'addestramento alle armi, hanno scritto sui cessi: «Colonnelli fascisti per voi non c'è domani, state addestrando i futuri partigiani».

**Collettivo soldati democratici antifascisti della Cavarzerani.**

# Fabbrica, scuola, caserma la lotta non si ferma!

*Da un bollettino dei soldati delle caserme di L'Aquila pubblichiamo la piattaforma di lotta. Essa è pervenuta inquadrata in un esame accurato del ruolo e della funzione dell'esercito. A riguardo il bollettino dice tra l'altro.*

Il servizio militare appare ai più un'inspiegabile perdita di tempo. Ma sotto l'apparenza delle assurdità, delle ridicolaggini e dell'inutilità generale del servizio di leva si nasconde la perfetta utilità per i padroni delle Forze Armate, da un duplice punto di vista, sia come fonte di ricatto armato contro il movimento operaio, sia come addestramento dei giovani alla «vita civile».

## Addestramento allo sfruttamento

Dietro le punizioni più inspiegabili come dietro tutta la vita che si svolge in caserma c'è il tentativo (studiato fin nei minimi dettagli) di asservire il giovane operaio o contadino o studente alla società attuale ed alle sue leggi. In un momento di svolta della vita di una persona, quando si sta per iniziare un lavoro in fabbrica o in qualche altro luogo di lavoro, si viene *prelevati* da casa e mandati *lontani*, dove non si conosce nessuno, a passare un anno in divisa. Fin dai primi giorni gli ufficiali cercano di far rompere ai giovani ogni rapporto col mondo esterno, di isolarlo per meglio *comandarlo*. Una delle prime «raccomandazioni» che vengono date è quella di non girare «da soli» perchè quelli «di fuori» possono aggredire oppure di non frequentare certi «brutti posti» che poi, vai a vedere, sono spesso luoghi di ritrovo di compagni o più semplicemente di giovani. In questa maniera si contribuisce a mettere il soldato *contro* la società esterna. E se non si rispettano queste raccomandazioni? Ci pensano i regolamenti militari a proibire ogni forma di partecipazione del giovane soldato alla vita politica di fuori, e dietro i regolamenti ci sono i carabinieri e Gaeta a garantirne il «rispetto». Una volta che si è isolato da una parte ed intimidito dall'altra il soldato, e mentre lo si addestra al rispetto della forma dell'ordine e dell'autorità, si incominciano a fare i soliti discorsini sul fatto che bisogna aver «pazienza», bisogna sopportare se qualche superiore ci dà ordine che non capiamo perchè «nella vita» ne vedremo di tutti i colori e se non sappiamo «sopportare» siamo fregati. Da notare poi che il regolamento militare che pur essendo un regolamento repressivo, sancisce certi diritti come quello di leggere e di frequentare una sede politica, ecc... viene sempre tenuto *nascosto* al soldato. Questo non deve sapere, deve solo *ubbidire, temere e lavorare.*

La stessa struttura dello esercito è fatta ad immagine e somiglianza della società: ai livelli più inferiori i soldati semplici che lavorano di più e sono pagati di meno, poi man mano che si passa di grado aumenta la paga e diminuisce il lavoro. Se si chiede una spiegazione viene risposto che gli ufficiali hanno però più «responsabilità», cioè le *stesse* cose che dicono i padroni per giustificare lo sfruttamento degli operai in fabbrica.

Così quest'anno passato sotto le armi, apparentemente inutile, serve al padrone per far calmare le «teste calde».

## Contro l'uso dell'esercito per la guerra interna

*Si passa poi ad esaminare il ruolo di focolaio di golpisti che alcuni corpi speciali dell'esercito, legati alla Nato, hanno e si denunciano i giochi delle false epurazioni con cui i padroni vorrebbero ridare prestigio all'esercito e nello stesso tempo controllarlo meglio.*

*Infine il bollettino si sofferma sull'impostazione del movimento dei soldati e dei suoi rapporti col movimento operaio e poi prosegue individuando una piattaforma generale seppur non accompagnata da indicazioni precise su come realizzare gli obiettivi in essa contenuti e sulle forme di lotta adeguate.*

1) sospensione di tutte le esercitazioni che per il modo in cui vengono svolte, o coincidendo con scioperi, mobilitazioni popolari e momenti di tensione politica, acquisterebbero un significato intimidatorio e provocatorio, e rifiuto e boicottaggio di ogni forma di uso antiproletario dell'esercito (servizi civili antisciopero, ecc.);
2) espulsione delle basi Nato dall'Italia (e rifiuto di ogni loro potenziamento) e uscita dell'Italia dalla Nato - messa fuorilegge dell'Msi - scioglimento del Sid quale organizzatore delle stragi di stato, e scioglimento degli uffici I e D dell'esercito, epurazione dei funzionari fascisti e comunque coinvolti con le trame eversive;
3) diritto ad un eguale addestramento all'uso delle armi per tutti i militari. Rifiuto del volontariato e difesa della leva universale al fine di evitare la costituzione di un esercito professionale.
4) diritto di conoscere, discutere e rendere pubblici strutture e compiti delle Forze Armate;
5) diritto di conoscere, discutere e rendere pubbliche le direttive generali dell'addestramento e l'oggetto generale delle singole esercitazioni;
6) piena pubblicità dei libri di testo, programmi dei centri di addestramento, delle scuole di ogni tipo, delle accademie e scuole di guerra;
7) pubblicità degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro nomine e trasferimenti ;
8) eliminazione dei Corpi Speciali;
9) eliminazione di ogni forma di selezione politica nel reclutamento dei soldati dei corpi che richiedono addestramenti particolari.

## Contro l'irregimentazione ideologica

1) diritto di assemblea, di riunione, di manifestazione pubblica del proprio pensiero, di lettura e di diffusione della stampa, e di astenersi dalle esercitazioni e dalle attività di caserma di cui non sia chiaro il fine;
2) revisione radicale del regolamento di disciplina, delle norme che regolano il segreto militare, e del codice militare penale di guerra e di pace; scioglimento dei tribunali militari;
3) diritto di svolgere il servizio militare vicino a casa; va precisato che questo obiettivo non implica un consenso all'attuale progetto di «regionalizzazione» del servizio di leva, che comporta l'aumento del volontariato, progetto che contrastiamo all'interno di una lotta più generale contro un esercito di mestiere.

## Contro le condizioni materiali di vita

1) diritto di rinvio del servizio militare fino al 26° anno di età non solo per gli studenti ma anche per tutti i giovani che lavorano;
2) riduzione della ferma al solo periodo addestrativo; va precisato che anche questo obiettivo va considerato come parte di una lotta più generale contro l'esercito di mestiere, per cui esso va portato avanti insieme alla lotta contro l'attuale progetto di riduzione della ferma a 12 mesi, fermi restando gli attuali impegni Nato, progetto che implica l'aumento dei professionisti;
3) diritto di vestire in borghese e di stare fuori della caserma per tutto il tempo in cui non si è di servizio;
4) paga uguale al salario minimo di un operaio metalmeccanico, affiancata alla dinamica salariale senza che questo debba assolutamente comportare un aumento delle spese militari dello Stato;
5) diritto di 5 giorni di licenza più il viaggio gratuito una volta al mese, garantita anche se si sono avute punizioni;
6) mense migliori; lotta per l'applicazione del diritto di elezione e revocabilità in ogni momento del Nucleo Controllo Cucina attraverso assemblee dei soldati;
7) gratuità dei trasporti, lotta unitaria con studenti ed operai sulla piattaforma già espressa dal movimento all'Aquila;
8) gratuità per i soldati di ogni medicinale in vendita nelle farmacie, dietro prescrizione medica; diritto a visite mediche gratuite negli ospedali civili;
9) diritto di rifiutare servizi pesanti o la permanenza in caserma, se questa è costitutita da ambienti mal riscaldati e malsani;
10) congedo immediato per i soldati già sposati, senza alcuna condizione limitativa e restrittiva.

## Contro l'individualismo e le «clientele»

1) lotta radicale contro le raccomandazioni e gli imboscamenti: invece di farsi raccomandare per avere l'avvicinamento, lotta di massa per il servizio di leva svolto vicino a casa; invece di imboscarsi a mensa per non fare le lunghe file, lotta di massa per mense migliori, ecc.

## Per rompere l'isolamento dei soldati dalla società

1) diritto di partecipazione dei soldati ad ogni lotta ed alla vita politica generale del paese;
2) apertura dei consigli di fabbrica, di zona e di quartiere a rappresentanze dei soldati delle caserme vicine, elette e revocabili da assemblee generali dei soldati stessi;
3) diritto di richiedere l'intervento nelle caserme di parlamentari e sindacalisti, di operai e studenti, di giornalisti, medici e uomini di legge in qualunque circostanza ci sembri opportuno.

**Soldati democratici delle Caserme di L'Aquila**

DALL'ESTERO

# Dal Kuwait accuse alla Cia: tentativo di colpo di stato in Siria

**Domenica scorsa sarebbe stato sventato un complotto per rovesciare il presidente Assad Secondo un giornale kuwaitiano i servizi segreti americani hanno piani golpisti per vari paesi arabi - Azione dei palestinesi nel centro di Gerusalemme**

Kuwait, 29

Il settimanale kuwaitiano «Am Majaless Al Moussaoura». afferma nel numero uscito oggi che la Cia avrebbe organizzato domenica scorsa un colpo di stato in Siria, mirante a rovesciare l'attuale presidente Assad, di cui sono note le posizioni intransingenti mantenute in tutto l'ultimo periodo contro i sionisti e gli imperialisti americani e in sostegno alla lotta della Resitenza palestinese.

Esecutore e istigatore del tentativo di golpe, completamente fallito, sarebbe stato Rifaat Als Assad, fratello del presidente siriano. Il giornale del Kuwait, ricordando l'assassinio di re Feisal per mano di un suo nipote, afferma che *«i servizi d'informazione americani hanno cominciato a mettere in opera un piano mirante ad organizzare dei colpi di stato nei paesi del Medio Oriente allo scopo di creare una nuova situazione favorevole agli interessi americani e sionisti»*.

*«Le recenti posizioni della Siria e dell'Arabia Saudita»* prosegue il giornale *«sono state considerate da Washington contrarie agli interessi degli Stati Uniti»*. La conclusione dell'articolo del giornale kuwaitiano è un appello ai paesi arabi ad essere vigili *«di fronte ai pericoli che minacciano la nazione araba»*.

Sulla questione dell'assassinio di re Feisal, a cui l'odierna denuncia del settimanale kuwaitiano aggiunge ulteriori ombre preoccupanti, i sospetti circa la versione ufficiale del gesto isolato di un folle sono sempre più insistenti in molte parti del mondo. La stampa russa ha svolto una campagna piuttosto intensa di accuse agli americani, sia pure citando vari commenti e interpretazioni dei giornali arabi.

Agli Usa, ovviamente, fischiano le orecchie, ed è per questo che oggi un «autorevole» giornale americano, il «New York Times», imbastisce sulla faccenda un incredibile polpettone utile soltanto ad alzare cortine fumogene.

La tesi di un gesto nient'affatto improvvisato e folle è, comunque, ormai rifiutata anche dal quotidiano statunitense. Ma, in compenso, l'articolo relativo si attarda a seguire presunti itinerari dell'omicida dalla Germania orientale al Kuwait, badando bene a mescolare questi viaggi (ben scelti...) con sedute a base di droga cui si sarebbe dedicato il nipote del defunto sovrano saudita. Tossicomane sì, vuole quindi dire il «New York Times», ma non pazzo, e certamente influenzato o pagato da «comunisti» e padroni arabi del petrolio.

Intanto Israele vive sotto l'incubo di possibili azioni armate nel suo territorio da parte di reparti palestinesi, in coincidenza col periodo della Pasqua ebraica. Il ricordo delle ultime importanti operazioni di guerriglia che la Resistenza ha condotto nel cuore dello stato sionista nonostante le immani misure di sorveglianza, ossessiona ancora i capi di Tel Aviv. Il controllo delle truppe in ogni angolo del paese e particolarmente a Gerusalemme, dove si svolgono le tradizionali solenni celebrazioni religiose, non ha però impedito che nella giornata di ieri i palestinesi facessero scoppiare due bombe nella zona ebraica della «città santa». Secondo le fonti d'informazione israeliane, il bilancio degli attentati sarebbe leggero: soltanto tredici feriti. Un comunicato del comando palestinese sostiene invece che ci sono stati numerosi morti.

All'interno del fronte arabo è da segnalare l'incontro iniziato ieri tra il presidente siriano Assad e quello libico Gheddafi. Argomento dei colloqui dovrebbe essere la possibilità di convocare un «vertice» arabo e di inserire la Libia nel comando unificato siro-palestinese.

NEL MIRINO DELLA CIA? Il presidente siriano Hafez Assad.

## BREVI DAL MONDO

### GRECIA
### Manifestazione ad Atene

Atene, 29

Diverse migliaia di compagni, tra cui moltissimi studenti, hanno inscenato ieri una grande manifestazione ad Atene davanti al tribunale, per protestare contro l'eccessiva tolleranza accordata dal governo ai gruppi neofascisti. Nel tribunale era in corso il processo contro alcuni figuri del fascismo greco e internazionale per gli incidenti da essi provocati giorni fa durante la festa nazionale greca.

### USA
### Kissinger se ne va?

Washington, 29

Secondo il giornalista americano Marquis Child, il segretario di stato Kissinger penserebbe di lasciare la carica verso la fine di quest'anno. Il giornalista, che cita fonti vicine allo stesso Kissinger, scrive che il viaggiatore della Cia penserebbe di trasferirsi ad Oxford, in Gran Bretagna, dove si dedicherebbe all'insegnamento e alla stesura delle sue memorie. Child riferisce anche che Kissinger è molto amareggiato per le critiche alle quali è stato sottoposto dopo l'ultimo catastrofico viaggio in Medio Oriente. L'immagine di questo personaggio, già simbolo del dinamismo trionfante con cui gli Usa si sono illusi per un momento di conservare saldamente le redini del mondo, che si trasforma in pensionato triste, è molto adatta a rappresentare l'attuale momento internazionale dell'imperialismo americano.

### SPAGNA
### Giustiziato un poliziotto

Madrid, 29

Un ispettore della polizia politica spagnola, appartenente alla squadra che conduce l'opera di repressione contro le organizzazioni separatiste basche, è stato giustiziato a raffiche di mitra da sconosciuti nel centro della città di San Sebastian. La polizia, che ha immediatamente posto la città in stato d'assedio per cercare gli autori dell'impresa, attribuisce la responsabilità dell'esecuzione all'Eta.

# *Dietro il crollo dei mercenari nel Sud Vietnam*

**Thieu e i suoi predecessori non hanno mai realmente controllato le province che oggi stanno «perdendo» -Le forze vittoriose non vengono dal Nord ma dalle stesse province che insorgono armate**

Formazioni partigiane nel Vietnam del Sud. La vittoria appare sempre più vicina, il nemico è in fuga dappertutto.

(*Segue da pag. 1*)

*per le minoranze etniche degli Altipiani Centrali e questa clausola è effettivamente operante da oltre dieci anni. Ybih Aleo, un vecchio leader della minoranza Rhade, il più grosso dei 37 raggruppamenti tribali e originario della zona di Ban Me Thuot, è uno dei vicepresidenti del Fronte di Liberazione Nazionale. Al tempo della mia quarta e ultima visita alle Zone Liberate del Sud Vietnam, i Montanari avevano una intera divisione di truppe regolari - senza contare le unità regionali e le unità guerrigliere per l'autodifesa locale - nella sola zona di Ban Me Thuot, ogni unità della divisione era costituita da uno specifico raggruppamento tribale con ufficiali della stessa tribù, ma operavano tutte insieme come un'unità integrata.*

*Ciò che si verifica nell'Altopiano Centrale è vero anche per le province settentrionali che adesso Saigon sta «abbandonando». Solo i capoluoghi provinciali ed alcuni capoluoghi di distretto erano nelle mani di Saigon mentre la campagna circostante era saldamente nelle mani delle forze del Grp-Fnl. Ciò spiega perchè adesso le capitali sono state abbandonate senza battaglia «a causa del movimento delle forze nordvietnamite», come ha spiegato il presidente Thieu nel suo discorso del 20 marzo.*

*Il segretario di stato Usa alla difesa spiega la ritirata totale delle truppe di Saigon con il rifiuto del Congresso di accordare altri 300 milioni di dollari di aiuti militari a Saigon. Se questo fosse vero [e non lo è] che confessione sarebbe di totale incapacità della dittatura di Saigon di stare in piedi da sola! La verità è che miliardi di dollari Usa sono stati buttati via per mantenere in vita l'illusione di una inesistente forza del regime di Saigon. In nessun momento, neppur quando gli Usa avevano mezzo milione di truppe combattenti in Sud Vietnam, il Comando Usa-Saigon è mai riuscito ad occupare le zone di base strategica del Fnl o a rompere il cerchio che si stringeva sempre più intorno alle città. Di tanto in tanto riuscivano a fare incursioni di breve respiro nelle zone di base ed a fare arretrare l'accerchiamento di un chilometro o due, ma tutto si è limitato a questo.*

*In un'intervista con Nguyen Huu Thoo, presidente del Fnl del Sud Vietnam (nel marzo 1965) ho chiesto come avrebbero fatto le forze della resistenza a far fronte alla gigantesca potenza militare degli Usa.*

*«La guerra si paragona a volte a una partita a scacchi», mi rispose, «ma nel gioco degli scacchi se perdi una partita la scacchiera si vuota, ogni giocatore raccoglie i suoi pezzi e si comincia da capo. Nella guerra non è così. Gli americani, impegnando le proprie truppe, riconoscono tacitamente di aver perso il primo round di «guerra speciale» in cui fornivano tutto tranne le truppe da combattimento e di essere passati alla «guerra limitata».*

*Muovendo le loro truppe nella «guerra limitata», le hanno mosse in una situazione in cui i nostri uomini erano già in posizione sulla scacchiera: in una posizione vincente. Essi muovevano in una situazione dominata da noi, in cui, in termini militari, noi tenevamo l'iniziativa strategica. Avevano solo una scelta molto limitata su dove piazzare le loro pedine e i loro generali. Non potevano tirare una linea e dirci: «A sud di questa ci mettiamo noi, a nord voi: combattiamo e vediamo chi vince». Potevano muoversi solo in quelle posizioni che l'esercito fantoccio ormai in disfacimento era riuscito a mantenere e poche altre per cui gli americani siano disposti a pagare un alto prezzo per conquistarle e uno ancora più alto per mantenerle. Ogni posizione conquistata viene immediatamente circondata dalle nostre forze.*

*Uno dei fattori decisivi sarà naturalmente quello dei termini in cui la guerra dev'essere impostata. Se gli americani potessero imporre i loro termini, le nostre forze armate verrebbero rapidamente fatte fuori. Non abbiamo aerei, nè navi, nè carri armati, nè artiglieria...»* (*l'intervista si tenne nel novembre 1965*). *«Ma dato che dominiamo la situazione», continuò il presidente Nguyen Huu Tho, «imporremo i nostri termini: saremo noi a decidere dove quando e come avranno luogo le battaglie decisive. Gli americani devono combattere nei termini che vogliamo noi e non loro. Anche quando prendono un'iniziativa tattica, all'interno di ogni loro operazione offensiva sono le nostre forze che decidono quando, dove e come dare battaglia....».*

*Quest'analisi rimane altrettanto vera oggi quasi dieci anni più tardi, e si applica altrettanto bene alle forze di Saigon che alle forze americane lasciate per riprendere l'iniziativa dopo la sconfitta nel secondo round della «guerra limitata».*

*La situazione del Sud Vietnam negli ultimi mesi è stata sorprendentemente simile a quella di molte parti del Vietnam subito prima di Dien Bien Phu. All'esterno calma e tutto normale, ma sotto in ebollizione. Si potrebbe andare in auto da un capoluogo di provincia ad un altro - almeno di giorno - senza pericolo e la vita nei capoluoghi apparirebbe normale. Nel suo «indirizzo alla nazione» Thieu ha affermato che le sue forze sono superate in numero nella popolazione di tre a uno nelle province del nord. Un'ammissione sorprendente visto che il suo esercito ammonta a 1.100. 000 uomini. Se le forze di Saigon sono superate in numero in queste proporzioni non è a causa degli «invasori del nord», ma a causa della logica della guerra di popolo»: l'accerchiamento di tutte le guarnigioni da parte dei guerriglieri e delle forze regionali, una minaccia sempre presente e sempre più efficace che è stata presente nel corso di tutta la guerra. Con in più forze regolari sempre meglio armate che si tengono di riserva per essere impiegate al momento opportuno.*

*Il «momento opportuno» questa volta è stato ovviamente coordinato all'offensiva delle Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale in Cambogia e proprio quando c'erano minacce di un tentativo di forze saigonesi di invadere di nuovo la Cambogia per aprire la linea di rifornimenti del Mekong. Dopo un paio di settimane di operazioni, tutte le provincie centrali e settentrionali del Sud Vietnam confinanti con la Cambogia e il Laos sono state completamente liberate, come anche le zone delle province meridionali confinanti con la Cambogia.*

*I frutti militari della Conferenza al Vertice dei Popoli d'Indocina, svoltasi quasi 5 anni fa (24-25 aprile 1970) che decise operazioni militari coordinate che si appoggino a vicenda, si stanno raccogliendo ora. Neppure gli altri 300 milioni di dollari di aiuti militari per cui Ford, Kissinger e Schlesinger si stanno battendo in modo così disperato (e così privo di scrupoli) possono comprare carta sufficiente per coprire le enormi crepe che appaiono sulle carte militari del Sud Vietnam*

(In accordo con «The Guardian»)

## Delegazioni portoghesi in Urss

Lisbona, 29

I contatti tra l'Urss e membri importanti del Partito comunista e del governo portoghesi s'infittiscono, mentre la situazione politica del paese è dominata dalla preparazione delle elezioni del 25 aprile per l'assemblea costituente. La fase pre-elettorale è resa vivace e ricca di tensione dalle dure polemiche che oppongono i socialisti e i socialdemocratici da una parte, e il movimento delle forze armate, il partito comunista e tutto il movimento popolare dall'altra. Le trame e i tentativi di ricatto di Soares e soci sono sempre più pesanti, utilizzando nelle ultime ore il sostegno internazionale di «socialisti» moderati e integralmente borghesi come il francese Mitterand. .

Ieri si è svolto a Mosca l'incontro tra Octavio Pato, della commissione politica e delle segreterie del Pcp, e Konstantin Katuscev, membro della segreteria del partito comunista russo e incaricato dei rapporti con i partiti comunisti al potere. La «Pravda» nel riferire le notizie sull'incontro, ha scritto che Katuscev ha espresso la solidarietà del Pcus «con i comunisti e con tutti i democratici del Portogallo nella loro lotta per gli interessi dei lavoratori per un Portogallo libero e democratico».

Da domenica si trova a Mosca una delegazione del governo portoghese diretta dal ministro del lavoro Jose Costa Martins, che è già stato ricevuto dal presidente del consiglio dell'Urss, Kossyghin. In una intervista alla «Tass», Martins ha dichiarato: «abbiamo constatato una splendida comprensione dei processi in corso in Portogallo.»

Intanto si è fatto vivo di nuovo il cosiddetto «Esercito di liberazione del Portogallo» (Elp) accolita di reazionari locali foraggiati dalla Cia e ospitati dalla Spagna franchista. In un documento fatto pervenire alla sede parigina di un'agenzia di stampa inglese, l'Elp minaccia nuove azioni in territorio portoghese.

# Gli studenti proletari guidano le lotte contro la riforma nelle scuole francesi

**Per la prima volta sono gli allievi degli istituti tecnici a mettersi alla testa del movimento - Il governo mette in atto la vecchia tattica di spegnere il movimento con le vacanze**

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, marzo

«È la battaglia si spegne per mancanza di combattenti».

Con questa massima, la borghesia francese riassume la sua linea di condotta nei confronti dei movimenti degli studenti medi che periodicamente scuotono la scuola francese. Durante la fase acuta della mobilitazione, il governo cerca di evitare gli «errori» (come una repressione troppo dura e troppo forte) che potrebbero dare fuoco alle polveri; lascia che gli scioperi e le manifestazioni si moltiplichino e aspetta che il torrente stanco di battaglie e per mancanza di prospettive, rientri nel suo letto. I giorni di vacanza (che il ministero ha distribuito di proposito per tutto l'arco dell'anno scolastico) vengono appunto dati per aiutare il dissolvimento di movimenti in decomposizione.

In questo modo ha agito il governo, nel marzo '73, quando abbandonò le piazze alle centiania di migliaia di giovani che chiedevano l'abrogazione della legge Debrè. La loro principale parola d'ordine era: «la primavera sarà calda», ma, dopo le vacanze di Pasqua, i mesi primaverili non furono contrassegnati da nessuna lotta importante.

L'operazione fu ripetuta nel marzo '74, quando scoppiò la protesta di massa contro la riforma Fontanet. La protesta venne a «morire» contro le vacanze di Pasqua.

E anche quest'anno sono le vacanze di 15 giorni che hanno posto fine alla mobilitazione contro la riforma Haby, e niente permette di pensare che il movimento riprenderà con la riapertura delle scuole. Potrebbe però darsi che il governo abbia fatto male i suoi conti se ha pensato di avere con ciò stesso spento tutte le capacità di lotta. Un rapido bilancio delle tre settimane di lotta passate permette di pensarlo.

Una manifestazione di studenti delle medie contro la riforma Haby per le strade di Parigi.

Innanzi tutto perchè la riforma Haby si presenta come un insieme (al contrario della precedenti riforme scolastiche) che tocca l'intero sistema educativo nazionale e che non è ancora terminato: Il ministro prevede che la discussione in parlamento avrà luogo nel corso del mese di maggio (come minimo) e che la sua applicazione comincerà, per tappe, nell'ottobre '75 per compiersi alla fine del 1976. Se, con una discussione e con una contestazione senza limite, il ministro spera di affossare la lotta degli studenti, può anche sfociare nell'eccesso opposto, cioè nel prolungamento del dibattito a livello di massa e della politicizzazione sul contenuto della riforma.

E questo rischio è tanto maggiore in quanto la prima ondata della mobilitazione ha espresso un livello di coscienza e di combattività eccezzionali degli studenti. Decine di manifestazioni hanno avuto luogo in tutta la Francia, durante oltre venti giorni di lotta. Due grandi giornate nazionali di mobilitazione, che concretizzavano la volontà di lotta degli studenti, hanno avuto luogo a dieci giorni di distanza l'una dall'altra. A decine si contano gli istituti in lotta, comprese le città e le regioni più arretrate.

In Bretagna, per esempio, è stato necessario chiudere moltissimi stabilimenti dell'Accademia di Rennes; lo stesso è accaduto nel Mezzogiorno e nella regione di Tolosa. La predominanza della città di Parigi (dove i giovani sono tradizionalmente più dinamici e più politicizzati di quelli delle piccole e medie città) ha ceduto il posto a una vera e propria punta di lancia sorta nella provincia francese. Meno spettacolare, ma anche più profonda e più tenace, questa mobilitazione ha molte probabilità di durare oltre queste tre settimane di esistenza.

Perchè questa volta non si tratta solo di una ribellione profonda, ma anche abbastanza generica, che ha fatto scendere in piazza migliaia di giovani. Si tratta di Comitati unitari contro la riforma, nati all'inizio della mobilitazione, che si sono consolidati durante il suo sviluppo e che raccolgono sotto l'egida di tutte le forze pronte a lottare per abbattere il progetto del ministro grandi masse di studenti.

Ora una cosa è certa: questi comitati contro la riforma che si sono coordinati a livello regionale a Parigi, a Marsiglia o a Tolosa, hanno pienamente coscienza di due elementi essenziali di tattica politica: da una parte sarà necessaria una lunga lotta contro il progetto di riforma per sconfiggerlo, dall'altra è chiaro che non sarà sufficiente la sola forza degli studenti. Serve il peso del movimento popolare e delle lotte operaie. I comitati si preparano dunque a una lotta prolungata sia sul terreno della propaganda e della denuncia che su quello di una pratica comune coi sindacati operai, i comitati di quartiere, i gruppi di donne, ecc. Questo lavoro capillare sembra loro indispensabile per sviluppare il largo fronte di lotta necessario per sconfiggere il governo.

E possiamo dire che questa considerazione è oggi patrimonio di un ampio strato del movimento studentesco. In altre parole, invece di considerare una sconfitta la cessazione provvisoria delle grandi manifestazioni nel momento della ripresa delle lezioni, gli studenti vedranno in questo una conferma della necessità di questo lavoro prolungato di spiegazione verso le masse popolari. Ci sono già state iniziative in questo senso subito prima delle vacanze. Si moltiplicheranno probabilmente fin dall'inizio di aprile.

Infine c'è da segnalare un fenomeno che caratterizza il movimento attuale e il cui sviluppo può assumere una grossa importanza: la massiccia entrata in lotta degli studenti degli istituti tecnici. Questi sono i «parenti poveri» del sistema educativo francese: privati di tutti i diritti degli studenti di altri tipi di scuola (libertà di espressione politica, sottomissione ad una disciplina di tipo militare, obbligo di lavorare talvolta 40 ore alla settimana) gli studenti tecnici avevano già partecipato a precedenti mobilitazioni, in modo minoritario e con un ruolo subordinato. Questi studenti sono fra le prime vittime del progetto del ministro, che organizza praticamente la loro dequalificazione; vengono reclutati nelle classi sociali che sono condannate nella riforma proposta: gli strati popolari e gli strati medi.

Quello che è eccezionale è che da molte parti sono loro che hanno costituito la punta avanzata delle lotte, che dovunque ci siano lotte particolarmente dure si trovino gli studenti tecnici; che essi abbiano preso coscienza della loro forza e che non siano più disposti a confondere i loro problemi nel quadro più ampio di un movimento studentesco.

Ora si tratta di un'esperienza di lotta e di una presa di coscienza da parte di futuri operai. Può rivelarsi decisiva per l'avvenire del movimento.

**Dominique Ferrero**